

## **Carcere, gestione mense torna al Dap. Insorgono le cooperative**

**Finisce la sperimentazione durata 10 anni. Già a luglio i direttori di 10 istituti allarmati: “Impatto traumatico. Vengono meno vantaggi economici, strumentali e gestionali”. Boscoletto (Coop Giotto): “Grazie alla sperimentazione nate esperienze importanti di lavoro”**

**REDATTORE SOCIALE, 21 dicembre 2014**

PADOVA - Dopo dieci anni, la gestione di dieci mense in altrettante carceri italiane tornerà in capo all'amministrazione penitenziaria. Un'eventualità, questa, contro cui da tempo si erano mobilitate cooperative e direzioni, che ora è stata ufficializzata dal ministero della Giustizia. Il motivo è che la Cassa delle Ammende non finanzia più l'accordo, ritenendo conclusa la fase di start up. Molto più che una semplice restituzione di competenze, per i diretti interessati è “un salto indietro di un decennio”, come accusa Nicola Boscoletto della cooperativa Giotto, attiva nel carcere di Padova: “Dopo 10 anni di incontrovertibili risultati positivi invece di ampliare ad altri carceri e rendere sistema il modello, decidono di chiudere tutto”.

Di fatto, si mette così fine a una sperimentazione avviata nel 2004 per favorire la rieducazione dei detenuti e garantire una formazione professionale. L'accordo prevedeva, infatti, che la gestione della cucina fosse propedeutica all'avvio di ulteriori attività in ambito di ristorazione. E così è stato: sono nati i dolci nella casa di reclusione Due Palazzi di Padova, i taralli a Trani, la linea di biscotti e mandorlati a Ragusa e Siracusa, il servizio catering a Roma, Torino, Rebibbia (reclusione e circondariale), Ivrea e Milano Bollate.

“Ora che le cucine tornano in mano al Dap si tornerà a mense non in linea con gli standard sanitari - sottolinea Boscoletto -, con prodotti scadenti e maggiori costi per l'amministrazione penitenziaria. È risaputo, inoltre, che il lavoro domestico non abbatte di un punto la recidiva, proprio perché non professionalizza. Senza contare che perderanno il posto di lavoro decine tra educatori, psicologi e assistenti sociali”. Contro la decisione già da tempo si erano espressi i direttori dei dieci istituti interessati, in una lettera datata 26 luglio al ministero. “L'impatto sarebbe traumatico - scrivevano -. Tutti i vantaggi economici, strumentali e gestionali su cui l'amministrazione ha potuto contare in questi anni verrebbero improvvisamente annullati con una regressione del servizio difficile da gestire”.

Almeno sulla carta il cambio di gestione non impedisce la prosecuzione dei laboratori avviati, ma “è come se venisse tolta una gamba a una sedia, diventiamo instabili perché salta una commessa importante - chiarisce presidente della cooperativa Giotto -. Quello che è certo è che ci batteremo con le unghie e con i denti per mantenere vive queste esperienze”. In ogni caso, le cooperative ancora non si danno per vinte e già hanno inoltrato “l'ennesima richiesta urgente di incontro con il ministro e con il nuovo capo del Dap Santi Consolo”. (gig)

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA  
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
Ufficio Stampa e Relazioni Esterne

Roma, 20 dicembre 2014

Con riferimento alle richieste di alcune società cooperative, volte alla prosecuzione del servizio di confezionamento di pasti per detenuti, attualmente condotto in alcuni istituti, il D.A.P. chiarisce che tale servizio è stato finanziato da un progetto approvato dalla Cassa delle Ammende.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente, pur valutando i risultati positivi del servizio, il 18 dicembre 2013, deliberava, all'unanimità, che, essendo ormai conclusa la fase di avvio dei progetti approvati, la Cassa, in adesione alle finalità sue proprie, non poteva continuare a finanziare le medesime attività; si accordava, comunque, una proroga di 6 mesi per la sua definizione.

Ulteriore proroga semestrale, con scadenza al 31 dicembre 2014, è stata, successivamente, concessa. L'Amministrazione, nell'esprimere apprezzamento per la presenza e l'azione di tali imprese sociali nel contesto della esecuzione penale, comunica che il Capo del Dipartimento Santi Consolo, insediatosi nella tarda mattinata del 19 dicembre, dopo consultazione con le articolazioni apicali dell'Amministrazione, ha invitato i rappresentanti delle Cooperative a partecipare a un incontro fissato per il 30 dicembre p.v. presso il Dipartimento in Roma.

## **CARCERI, SAPPE: “FONDAMENTALE RUOLO COOPERATIVE SOCIALI NEI PENITENZIARI. ATTRAVERSO LAVORO DETENUTI, MENO TENSIONI NELLE CELLE”**

*Mi sembra importante evidenziare l'importante ruolo che hanno le Cooperative sociali in carcere. Le ombre emerse in alcune recenti inchieste giudiziarie non possono inficiare il fondamentale e quotidiano contributo svolto per rendere la pena in carcere più umana, soprattutto attraverso il lavoro dei detenuti. E i detenuti che lavorano vuol dire meno tensione, a tutto vantaggio anche dell'importante lavoro giornaliero della Polizia Penitenziaria”.*

Lo dichiara Donato Capece, segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria SAPPE, il primo e più rappresentativo dei Baschi Azzurri

*“Da tempo diciamo più misure alternative, con impiego in lavori di pubblica utilità, per i detenuti meno pericolosi e più lavoro in carcere. Il detenuto che in carcere ozia non si rieduca, ma esce anzi ancora più incattivito di quando vi è entrato. Nonostante le statistiche dicano che il condannato che espia la pena in carcere ha un tasso di recidiva del 68,4% contro il 19% di chi ha fruito misure alternative e addirittura l'1% di chi è inserito nel circuito produttivo. E moltissimi sono i detenuti che lavorano in carcere grazie alle Cooperative sociali, che non sono tutte da demonizzare. Se i detenuti lavorano, insomma, non stanno nell'ozio e in cella a far nulla, cala la tensione nei penitenziari”, aggiunge.*

*“Noi che rappresentiamo le donne e gli uomini del Corpo di Polizia Penitenziaria impegnati 24 ore al giorno nella prima linea dei padiglioni e delle sezioni detentive delle oltre 200 carceri italiane siamo assolutamente d'accordo con i contenuti del noto messaggio che il Signor Presidente della Repubblica ha inviato al Parlamento affinché si avvii nel nostro amato Paese una indispensabile e decisa inversione di tendenza sui modelli che caratterizzano la detenzione, modificando radicalmente le condizioni di vita dei ristretti e offrendo loro reali opportunità di recupero”, sottolinea. “Ma anche garantendo ai poliziotti penitenziari più sicure e meno stressanti condizioni di lavoro, tenuto conto che le tensioni connesse al sovraffollamento determinano quotidianamente moltissimi eventi critici nelle carceri – atti di autolesionismo, tentati suicidi, risse, colluttazioni – che se non fosse per il nostro decisivo e risolutivo intervento avrebbero più gravi conseguenze. Negli ultimi vent'anni, dal 1992 al 2013, le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria hanno salvato in Italia la vita ad oltre 18mila detenuti che hanno tentato il suicidio ed ai quasi 118mila che hanno posto in essere atti di autolesionismo, molti deturpandosi anche violentemente il proprio corpo”.*



# Ministero della Giustizia

*Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria  
Provveditorato Regionale per la Lombardia  
Direzione della II Casa di Reclusione di Milano*

Prot. 29996 28 LUG. 2014

Al Sig Capo del Dipartimento  
dell'Amministrazione Penitenziaria  
Roma

e p.c.

ai Sig.ri Vice Capo del Dipartimento  
dell'Amministrazione Penitenziaria.  
Roma

Al Sig Direttore della Direzione Generale  
Detenuti e Trattamento

Al Sig Direttore della Direzione Generale delle  
Risorse materiali dei Beni e dei Servizi

Ai Sig.ri Provveditori della Sicilia, della Puglia,  
della Lombardia, del Lazio, del Triveneto, del  
Piemonte e Valle d'Aosta.

Oggetto: affidamento alle Cooperative sociali del servizio di confezionamento pasti per i detenuti.

Ecc.mo Sig. Capo del Dipartimento

I sottoscritti Direttori della C.C. di Trani, C.C di Siracusa, della C.C. di Ragusa, della C.C. Rebibbia N.C., della C.R. Rebibbia, della C.C. Torino, della C.R. Milano –Bollate, della C.R. di Padova e della C.C. di Ivrea ritengono doveroso esporre alla S.V. quanto segue.

Da ormai più di dieci anni, gli istituti penitenziari sopra citati, avvalendosi di varie progettualità (le ultime delle quali finanziate dalla Cassa delle Ammende) e secondo quanto previsto dall'art 47 comma 3 del DPR 30 giugno 2000 n 230, hanno affidato il servizio di confezionamento pasti per i detenuti a delle cooperative Sociali. Trattasi di Istituti di una certa rilevanza se si considera che, in media, ospitano complessivamente quasi 7000 detenuti.

L'esperienza, ad avviso degli scriventi, è stata oltremodo positiva come dimostrano i risultati che, di seguito, si prova a sintetizzare.



# Ministero della Giustizia

*Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria*

*Provveditorato Regionale per la Lombardia*

*Direzione della II Casa di Reclusione di Milano*

In primis appare indubbio il miglioramento della qualità del vitto somministrato ai detenuti. Le Cooperative, esperte del settore, hanno le competenze necessarie per utilizzare appieno e verificare i generi alimentari impiegati per la preparazione dei pasti. Le conoscenze merceologiche delle materie prime utilizzate, l'impiego lavorativo di detenuti appositamente formati si sono tradotte in termini di soddisfazione dell'utenza e nell'abbattimento delle lamentele legate al vitto. Il miglioramento della qualità del vitto è andato, inoltre, di pari passo con quello complessivo delle condizioni igienico – sanitarie delle cucine detentive sottoposte a periodici controlli delle ASL.

Non si possono, altresì, disconoscere alcuni vantaggi strettamente economici per l'Amministrazione Penitenziaria. Si citano i più rilevanti:

- risparmio relativo alla manutenzione ordinaria e, non di rado, straordinaria delle attrezzature in dotazione alle cucine;
- risparmio nell'acquisto di prodotti ed attrezzature per le pulizie;
- risparmio relativo alle utenze;
- risparmio per le mercedi.;
- introiti per le spese di mantenimento

Di assoluta importanza sono i risultati registrati in termini "trattamentali". I detenuti assunti dalle cooperative hanno avuto modo di sperimentare rapporti lavorativi "veri" che li hanno portati ad acquisire competenze e professionalità rivelatesi decisive per il loro reinserimento sociale. Appare indubbio che rapporti lavorativi strutturati, alle dipendenze di terzi, hanno valenza completamente diversi da quelli a mercede che assumono più la veste di forme assistenziali e che non consentono di sviluppare quella cultura del lavoro necessaria in un percorso d'inclusione sociale.

Ne è derivata una concreta possibilità di reinserimento sociale dei detenuti assunti dalle Cooperative e che spesso le stesse cooperative hanno accompagnato (anche attraverso il lavoro all'esterno o misura alternativa) nella delicata fase di dimissione dall'Istituto.

E' notorio, altresì, il fatto che attività lavorative soddisfacenti migliorino la condizione detentiva, generino un clima più sereno, e facciano diminuire gli eventi critici..

Il motivo principale per cui le scriventi direzioni hanno ritenuto necessario rivolgersi alla S.V. è che tutta l'esperienza positiva sopra descritta, i risultati estremamente positivi suindicati rischiano seriamente di essere completamente vanificati.

Come detto i progetti, fino ad oggi, si sono retti su finanziamenti ad hoc gli ultimi dei quali erogati da Cassa Ammende e con copertura fino al 31 dicembre 2014. La stessa Cassa Ammende ha rilevato che trattasi dell'ultima annualità suscettibile di finanziamento in quanto è ormai stata superata la fase di start up e si dovrebbe passare da una fase progettuale ad un sistema strutturato di esternalizzazione del servizio.



# Ministero della Giustizia

**Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria**  
**Provveditorato Regionale per la Lombardia**  
**Direzione della II Casa di Reclusione di Milano**

L'importanza della questione ha fatto sì che l'allora Capo del Dipartimento Presidente Tamburino, in data 17 marzo 2014, convocasse una riunione con tutte le direzioni e cooperative interessate per avviare un percorso per individuare soluzioni idonee a far proseguire la significativa esperienza in atto. L'obiettivo, risultante dalla riunione, era quello d'individuare " non oltre l'inizio di autunno" le modalità ed i contenuti delle azioni da intraprendere per preservare l'esperienza in atto. Si allega, in merito, copia del verbale della riunione.

La seria e forte preoccupazione di queste Direzioni è che alla scadenza del 31 dicembre 2014 il servizio esternalizzato del confezionamento del vitto abbia fine e che lo stesso servizio subisca una repentina involuzione pari ad un decennio. L'impatto sarebbe traumatico. Le Direzioni, di colpo, dovrebbero nuovamente gestire direttamente il servizio venendo meno tutti gli aspetti positivi sopra indicati. Tutti i vantaggi economici, trattamentali, gestionali su cui l'Amministrazione ha potuto contare in questi anni verrebbero improvvisamente annullati con una regressione del servizio difficile da gestire.

A tutto ciò va aggiunto che è verosimile che il venir meno dell'affidamento del servizio incida negativamente a cascata anche su altre attività che le Cooperative svolgono negli Istituti ( si pensi ai servizi di catering, di gestione delle sale convegno, di vendita al dettaglio..) con ulteriori ripercussioni negative sul piano trattamentale.

Tutto ciò premesso i sottoscritti Direttori si permettono di sollecitare l'attenzione della S.V. sulla questione sopra descritta con richiesta di valutare l'individuazione di soluzioni che evitino l'interruzione di un'esperienza che ha prodotto risultati così positivi per l'Amministrazione..

Disponibili per qualsiasi chiarimento si porgono cordiali saluti.

Il Direttore della C.R. di Milano Boletto *Roberto Boletto*

Il Direttore della C.R. di Padova ... *...*

Il Direttore della C.C. di Trani ... *...*

Il Direttore della C.C. di Siracusa ... *...*

Il Direttore della C.C. di Regusa ... *...*

Il Direttore della C.C. di Rebibbia N.C. ... *...*

Il Direttore della C.R. Rebibbia ... *...*

Il Direttore della C.C. di Torino ... *...*

Il Direttore della C.C. di Isernia ... *...*

Al Signor Ministro della Giustizia

**ANDREA ORLANDO**

Via Arenula, 70

00186 ROMA

E per conoscenza

Al Capo di Gabinetto del Ministro

**GIOVANNI MELILLO**

Via Arenula, 70

00186 ROMA

Roma, 8 ottobre 2014

**OGGETTO: Servizio di confezionamento pasti per detenuti ristretti: richiesta di incontro urgente.**

Facendo seguito alla precedente richiesta del 25 luglio 2014 e nell'imminente scadenza dei contratti in essere, fissata al 31/12/2014, le cooperative sociali impegnate nella gestione del servizio di confezionamento pasti per detenuti ristretti presso gli Istituti di Roma Rebibbia Nuovo Complesso, Roma Rebibbia Casa di Reclusione, Trani, Siracusa, Ragusa, Padova, Milano Bollate, Torino, Ivrea e Rieti, chiedono di poter incontrare la S.V. con cortese urgenza per valutare le possibilità di stabilizzazione dei progetti per l'anno 2015 e per gli anni successivi.

Rinnovando tutta la preoccupazione già espressa nella richiesta precedente, facciamo presente che il rischio di conclusione dei progetti, oltre a mettere in grave difficoltà gli istituti, comporterebbe conseguenze immediate e concrete per i posti di lavoro coinvolti (si tratta, come detto, di circa 120 detenuti e di 40 figure professionali esterne, oltre a circa 50 detenuti impiegati nelle lavorazioni accessorie alle cucine); nostro malgrado, infatti, entro la metà di ottobre saremo costretti ad

avviare le procedure previste dalla legge per il licenziamento del personale, inviando le prescritte comunicazioni alle organizzazioni sindacali.

Certi della Sua attenzione e disponibilità, rimaniamo in attesa di un Suo cortese e urgente riscontro e, nel ringraziare, porgiamo i nostri migliori saluti.

Le cooperative sociali:

Campo dei Miracoli, Casa Circondariale di Trani

*Salvatore Lojheri*

**L'ARCOLAIO**  
società cooperativa sociale  
Il Presidente

L'Arcolalo, Casa Circondariale di Siracusa

*Stavanni Romano*

La Città Solidale, Casa Circondariale di Ragusa



**CONSORZIO "La Città Solidale"**  
Il Presidente  
*Abraham Giaccone*

Men at Work, Roma Rebibbia Nuovo Complesso

**MEN AT WORK s.r.l.**  
Il Presidente  
*Gianni Belli*

Syntax Error, Casa di Reclusione di Roma Rebibbia

**SYNTAX ERROR J.C.S.**  
Coop. Soc. a r.l. ONLUS  
Via E. Giglioli, 74 - 00169 ROMA  
Tel. e Fax 06.23260128  
E-mail: syntaxerror@libero.it

Ecosol, Casa Circondariale Lorusso e Cotugno di Torino

**ECOSOL SCS s.r.l.**

S. Leggio, Via Lulli n. 8 - 10148 Torino  
Tel. 011.2078.19 e Fax 011.226.13.42  
Partita IVA 07216200019

ABC Sapienza in Tavola, Casa di Reclusione di Milano Bollate

*Julio Belli*

Consorzio Sociale Giotto, Casa di Reclusione di Padova

**GIOTTO CONSORZIO SOCIALE**  
(Soc. Coop. Sociale)  
Via Formello 70A - 35128 PADOVA  
Tel. 049.2063700 - Fax 049.2063721  
P.IVA 03057680287

Divieto di Sosta, Casa Circondariale di Ivrea



P.I.D. Cooperativa Sociale, Casa Circondariale di Rieti

**PID - Pronto Intervento Disagio**  
Cooperativa sociale ONLUS  
IL RAPPRESENTANTE LEGALE

*Giulio Belli*



Cooperativa Sociale  
**CAMPO DEI MIRACOLI**  
Via Consolazione, 8  
70024 Gravina in Puglia (BA)

**L'ARCOLAIO**  
Soc. Cooperativa Sociale  
Viale Teracati, 51  
96100 Siracusa

**CONSORZIO LA CITTA' SOLIDALE**  
Soc. Coop. Sociale a.r.l.  
Via Giovanni Falcone, 74  
97100 Ragusa

**MEN AT WORK**  
Cooperativa Sociale  
Piazza San Giovanni in Laterano, 44  
00184 Roma

**SYNTAX ERROR J.C.S.**  
Coop. Sociale a r.l.  
Via Enrico Giglioli, 74  
00169 Roma

**ECOSOL COOPERATIVA SOCIALE**  
Via Lulli, 8/7  
10148 Torino

**ABC LA SAPIENZA IN TAVOLA**  
Cooperativa Sociale ONLUS  
Via C. Belgioioso, 120  
20157 Milano

**CONSORZIO SOCIALE GIOTTO**  
Via Forcellini, 170/A  
35128 Padova

**DIVIETO DI SOSTA**  
Società Cooperativa Sociale  
Corso Vercelli, 165  
10015 Ivrea (TO)

**P.I.D. PRONTO INTERVENTO DISAGIO**  
Soc. Coop. Sociale ONLUS  
Viale della Mercede, 52  
00187 Roma

Al Signor Ministro della Giustizia  
**ANDREA ORLANDO**

E per conoscenza

Al Capo di Gabinetto del Ministro  
**GIOVANNI MELILLO**

Al Capo del DAP  
**SANTI CONSOLO**

Roma, 18 dicembre 2014

**OGGETTO: Servizio di confezionamento pasti per detenuti ristretti.**

Essendo ormai imminente la scadenza del servizio di confezionamento pasti per detenuti ristretti, ad oggi fissata al 31/12/2014, e permanendo un'estrema incertezza sul proseguimento dell'attività nel 2015, le cooperative sociali in indirizzo chiedono cortesemente di poter incontrare la S.V. con la massima urgenza per un confronto sulle decisioni o sulle linee di indirizzo che Ella e i Suoi Uffici intendono adottare.

Per la gravità dei problemi che deriverebbero dalla chiusura definitiva del servizio, possibilità oramai molto concreta, ci permettiamo di chiedere la cortesia di un sollecito riscontro.

Rimanendo a completa disposizione, porgiamo i nostri migliori saluti.

Le cooperative sociali:

Campo dei Miracoli, Casa Circondariale di Trani

*Salvatore Lojusi*

L'Arcolaio, Casa Circondariale di Siracusa

L'ARCOLAIO  
società cooperativa sociale  
Il Presidente  
*Giovanni Romano*

La Città Solidale, Casa Circondariale di Ragusa

CONSORZIO "La Città Solidale"  
Il Presidente  
Abrella Giuseppina  
*Abrella Giuseppina*

Men at Work, Roma Rebibbia Nuovo Complesso

MEN AT WORK a.r.l.  
Il Presidente  
*Giovanni Belli*

Syntax Error, Casa di Reclusione di Roma Rebibbia

SYNTAX ERROR J.C.S.  
Cop. Soc. a.r.l. ONLUS  
Via E. Giglioli, 74 - 00169 ROMA  
Tel. e Fax 06.23260128  
E-mail: syntaxerrorjcs@libero.it

Ecosol, Casa Circondariale Lorusso e Cotugno di Torino

ECOSOL SCS a.r.l.  
D. Legge Via Lulli n. 8 - 10148 Torino  
Tel. 011.220.18.09 Fax 011.228.13.42  
Partita IVA 07216200019


ABC Sapienza in Tavola, Casa di Reclusione di Milano Bollate

*Julio Bellini*

Consorzio Sociale Giotto, Casa di Reclusione di Padova

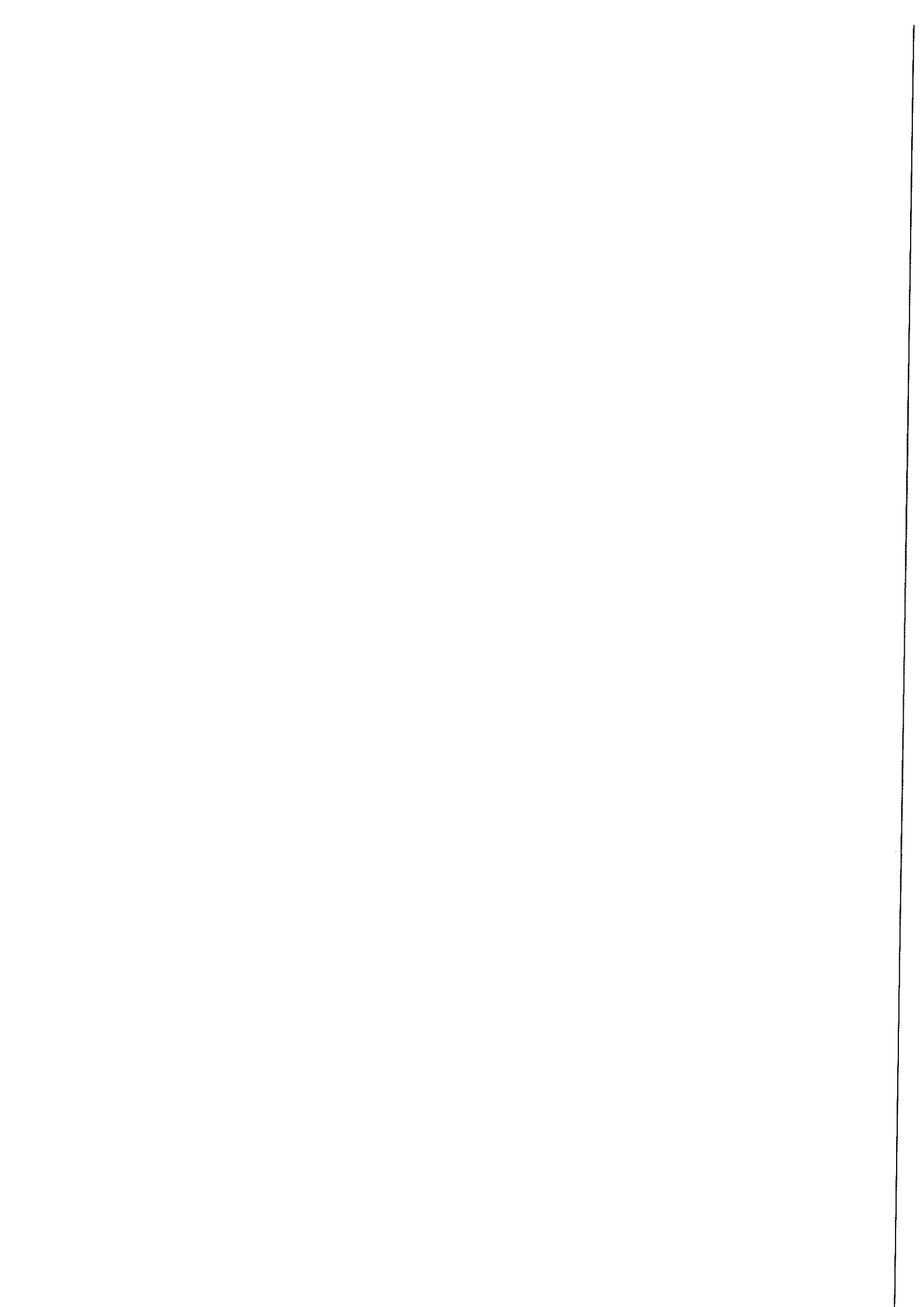
GIOTTO CONSORZIO SOCIALE  
Soc. Coop. Sociale  
Via Formello, 170/A - 36128 PADOVA  
Tel. 049.2983700 - Fax 049.2983721  
P. IVA 03957680287

Divieto di Sosta, Casa Circondariale di Ivrea

  
DIVIETO  
di SOSTA  
*Now full*

P.I.D. Cooperativa Sociale, Casa Circondariale di Rieti

PID - Pronto Intervento Disagio  
Cooperativa sociale ONLUS  
IL RAPPRESENTANTE LEGALE  
*Giuseppe Cicco*



Al Signor Ministro della Giustizia

**ANDREA ORLANDO**

Via Arenula, 70

00186 ROMA

Roma, 25 luglio 2014

**OGGETTO: Servizio di confezionamento pasti per detenuti ristretti.**

Con la presente le cooperative sociali sottoscritte, impegnate nella gestione del servizio di confezionamento pasti per detenuti ristretti presso gli Istituti di Roma Rebibbia Nuovo Complesso, Roma Rebibbia Casa di Reclusione, Trani, Siracusa, Ragusa, Padova, Milano Bollate, Torino, Ivrea e Rieti, rappresentano l'urgenza di un incontro con il ministro della Giustizia, per affrontare le problematiche legate all'imminente scadenza del servizio, prevista per il 31/12/2014.

La esternalizzazione del servizio di confezionamento pasti era stata avviata nel 2003 con il P.E.A. (Programma Esecutivo d'Azione) n. 14, con il quale il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria aveva stabilito il seguente *obiettivo generale*: "La certezza della pena e contestualmente la dignità delle condizioni detentive, riducendo il sovraffollamento, creando circuiti differenziati e favorendo la formazione, il lavoro e il recupero sociale dei condannati ai fini della diminuzione della recidiva".

Attraverso ricerche di mercato, al fine di individuare dei soggetti qualificati a portare avanti tale progettualità in via sperimentale, sono state individuate alcune cooperative sociali idonee. Il progetto è stato avviato in tempi diversi presso otto istituti, a cui negli ultimi anni se ne sono aggiunti altri, tra i quali Ivrea e Rieti. Complessivamente vengono erogati pasti per 6.000 ristretti, impiegando per questo

servizio 120 detenuti, tutti regolarmente assunti e stipendiati dalle cooperative nel rispetto del contratto di categoria.

Nei servizi, inoltre, operano 40 figure professionali esterne (cuochi, psicologi, responsabili di impianto, tutor, educatori, anche questi alle dirette dipendenze delle cooperative) con il compito di incrementare il lavoro per l'esterno e di realizzare la formazione permanente e l'accompagnamento al reinserimento esterno.

Questa modalità di lavoro ha consentito di avviare altre lavorazioni accessorie o complementari alle cucine, nelle quali lavorano stabilmente circa 50 detenuti; si tratta di bar, pasticcerie, panetterie, catering, attività agricole ecc.). Complessivamente stiamo parlando di 170 detenuti occupati.

Il progetto ha perseguito gli obiettivi del Ministero, che prevedevano di professionalizzare e incrementare il lavoro penitenziario in maniera innovativa, e di aumentare il numero dei posti di lavoro iniziali da parte delle cooperative attraverso attività rivolte sul mercato esterno.

Per valutare meglio i benefici che il servizio ha prodotto in questi anni, alleghiamo una scheda di sintesi.

Il 31 dicembre 2014 i progetti in essere termineranno e a distanza di 10 anni dal P.E.A. 14, sembra che non ci sia più l'intenzione di proseguire. Ad oggi non c'è nessuna certezza sul futuro anche perché la Cassa delle Ammende, che negli ultimi anni ha garantito la copertura economica (poco meno di 4 milioni di euro all'anno in totale) ha già comunicato che non finanzierà più il progetto, che perciò dovrebbe essere direttamente a carico di un capitolo di bilancio del Dipartimento (mercedi detenuti).

Il precedente Capo del DAP aveva sostenuto con forza la necessità di proseguire l'attività, riconoscendo i risultati che questa aveva portato. Il 17 marzo aveva promosso una riunione con le direzioni degli istituti coinvolti e le cooperative impegnate, durante la quale tutti avevano espresso la preoccupazione per il futuro estremamente incerto.

Oggi il lavoro di 10 anni, con l'impegno e la dedizione quotidiana di centinaia di persone, è a concreto rischio di chiusura. Se questo accadesse, si perderebbe

un'occasione storica di uscire dalla fase sperimentale e rendere stabile e definitiva un'attività che funziona e porta enormi benefici economici e sociali per tutta la collettività.

In attesa di un cortese riscontro ringraziamo fin d'ora della disponibilità e del tempo dedicato.

Con i migliori saluti,

le cooperative sociali:

Campo dei Miracoli, Casa Circondariale di Trani

*Salvatore Lojhusi*

**L'ARCOLAIO**  
società cooperativa sociale  
Il Presidente

L'Arcolaio, Casa Circondariale di Siracusa

*Stavanni Romano*

La Città Solidale, Casa Circondariale di Ragusa



**CONSORZIO "La Città Solidale"**  
Il Presidente  
*Abreliha Guccione*

Men at Work, Roma Rebibbia Nuovo Complesso

**MEN AT WORK a.r.l.**

*Giordano Belli*

**SYNTAX ERROR J.C.S.**

Cop. Soc. a r.l. ONLUS

Via E. Giglioli, 74 - 00169 ROMA

Tel. e Fax 06.23260128

E-mail: [syntaxerrorjcs@libero.it](mailto:syntaxerrorjcs@libero.it)

Syntax Error, Casa di Reclusione di Roma Rebibbia

Ecosol, Casa Circondariale Lorusso e Cotugno di Torino

**ECOSOL SCS a.r.l.**

S. Legole, Via Lulli n. 8 - 10148 Torino

Tel. 011.220.28.19 Fax 011.226.13.42

Partita IVA 07216200019

ABC Sapienza in Tavola, Casa di Reclusione di Milano Bollate

*Subro Belleri*

Consorzio Sociale Giotto, Casa di Reclusione di Padova

**GIOTTO CONSORZIO SOCIALE**

(Soc. Coop. Sociale)

Via Forcellini 7/A - 35128 PADOVA

Tel. 049.2963700 - Fax 049.2963721

P. IVA 03957680287

Divieto di Sosta, Casa Circondariale di Ivrea



P.I.D. Cooperativa Sociale, Casa Circondariale di Rieti

*PID - Pronto Intervento Disagio  
Cooperativa sociale ONLUS*

IL RAPPRESENTANTE LEGALE





## *Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

### **Verbale di riunione**

Il giorno 17 marzo 2014 alle ore 12.00 presso la sala convegni del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria in Largo Luigi Daga n. 2 a Roma si sono riuniti il Capo del Dipartimento dott. Giovanni Tamburino, il Vicecapo del Dipartimento dott. Luigi Pagano, il Dirigente Responsabile dell'Osservazione e Trattamento Intramurale dell'Ufficio V Detenuti e Trattamento dott.sa Immacolata Cecconi, il Segretario della Cassa delle Ammende dott. Nicolò Maurizio Rallo, la dott.sa Gabriella Branca, i direttori degli istituti penitenziari di Roma Rebibbia Casa di Reclusione, dott. Stefano Ricca, di Roma Rebibbia Nuovo Complesso, dott. Mauro Mariani, di Milano Bollate, dott. Massimo Parisi, di Padova, dott. Salvatore Pirruccio, di Trani, dott. Salvatore Bolumetti, e i rappresentanti delle cooperative sociali Ecosol, ABC La Sapienza in Tavola, Consorzio Sociale Giotto, Men At Work, Syntax Error, Campo dei Miracoli, L'Arcoiaio, Consorzio La Città Solidale, che gestiscono i servizi di confezionamento pasti per i detenuti e altre attività connesse nelle carceri rispettivamente di Torino, Milano Bollate, Padova, Roma Rebibbia Nuovo Complesso, Roma Rebibbia Casa di Reclusione, Trani, Siracusa e Ragusa.

La riunione è stata convocata con lettera prof. GDAP – 0092362 – 2014 del 10/03/2014, per discutere dei possibili sviluppi del Progetto "Gestione cucine detenuti".

Prende la parola il Capo del Dipartimento dott. Giovanni Tamburino, il quale ricorda che il punto centrale è il lavoro e che, ad esempio, si deve guardare all'esperienza tedesca dove la percentuale di popolazione penitenziaria che lavora è enormemente superiore all'Italia. La presenza delle cooperative, che offrono lavoro di qualità a molti detenuti, è di grande rilievo, ottenendo risultati molto rilevanti come ad esempio la produzione di taralli nel carcere di Trani, moderna e a norma di sicurezza, o come nei casi di Padova, Torino, Bollate e altri. Dal punto di vista economico, si deve pensare al lavoro in termini produttivi. Il lavoro deve costituire ricchezza, produrre, non creare situazioni assistenzialistiche o tali per cui il recupero del detenuto non venga messo a confronto con la realtà generale della società. Non va dimenticata la finalità del recupero e del trattamento: è la direzione da seguire anche quando le persone che guideranno il DAP saranno cambiate. Per questo i problemi che oggi le cooperative hanno sono da considerarsi problemi del DAP.

Prende la parola il direttore del carcere di Trani, dott. Salvatore Bolumetti, il quale conferma che sarebbe molto opportuno che la cooperativa Campo dei Miracoli potesse mantenere la gestione delle cucine del carcere altrimenti il vitto perderebbe di qualità, pur avendo presente che vi sono difficoltà di carattere economico nel relativo capitolo delle mercedi.



## *Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

I detenuti mostrano di gradire la qualità del vitto erogato dalla cooperativa. La cooperativa inoltre rilascia un attestato di formazione professionale valido legalmente (cosa che la Direzione del carcere non può fare). Infine se venisse meno il servizio di preparazione del vitto, contemporaneamente verrebbe meno la produzione di taralli. Occorre trovare al più presto una formula per evitare la situazione di incertezza. C'è poi il problema dell'igiene degli alimenti, che oggi la cooperativa assicura e che il carcere non è in grado di garantire se non appaltando (e pagando) il servizio.

Interviene il direttore del carcere di Roma Rebibbia Nuovo Complesso dott. Mauro Mariani, confermando tutto quello che il collega di Trani ha detto. Ricorda che anche altri colleghi hanno avuto gravi problemi igienico-sanitari e conclude sulla estrema necessità di continuare l'esperienza di esternalizzazione delle cucine per i molti aspetti favorevoli e positivi e possibilmente ampliarla ad altri istituti (ad esempio Regina Coeli) e ad altre lavorazioni penitenziarie.

Il direttore del carcere di Rebibbia Casa di Reclusione dott. Stefano Ricca ricorda che il suo istituto è stato il primo, insieme con altri tre, ad avviare l'esperienza delle cucine con l'affidamento alla cooperativa Syntax Error nel 2003. Condivide le osservazioni del collega di Trani: è migliorata la qualità del vitto, l'operatore di polizia penitenziaria torna a fare il suo mestiere (non quello di improvvisarsi capo cuoco). Importante anche il fatto che detenuti che iniziano a lavorare all'interno dell'istituto con la cooperativa continuano poi a farlo all'esterno in art. 21 e in semilibertà: il lavoro penitenziario diviene così realmente elemento del trattamento rieducativo e opportunità concreta di reinserimento nella società attraverso lo strumento fondamentale del lavoro.

Prende la parola poi Massimo Parisi, direttore della Casa di Reclusione di Milano Bollate, che sottolinea elementi di natura economica, anche al di là delle mercedi, per esempio relativi alla manutenzione delle attrezzature, che rappresentano un costo non indifferente anche perché i detenuti che normalmente sono in cucina non curano in maniera adeguata le attrezzature stesse. L'aspetto qualitativo poi è indubbio: tutti i detenuti fanno corsi di formazione all'interno, erogati direttamente dalla cooperativa. La qualità poi si esplicita anche all'esterno perché la cooperativa fa anche dei catering, impiega i detenuti in lavori all'esterno quindi in art. 21. L'affidamento alla cooperativa migliora anche le relazioni con le Asl, perché il servizio, rispetto al quale non ci sono stati rilievi, è gestito direttamente con la convenzione della cooperativa.



## *Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Quanto agli aspetti trattamentali, la recidiva dei detenuti che sono passati dalla cooperativa è veramente bassissima: uno o due su 35. L'aspetto economico e quello trattamentale quindi non sono scindibili, uno sorregge l'altro e questo sul piano del percorso del detenuto è importante. A Bollate è affiancata anche la scuola alberghiera. Nasce così un circuito virtuoso tra scuola alberghiera, formazione, lavoro, lavoro all'esterno e assenza di recidiva, con la possibilità addirittura di fare un ristorante esterno. Tutto ciò fa calare i pregiudizi all'esterno rispetto al detenuto che lavora nel settore della ristorazione. Per tutti questi elementi sarebbe un trauma, se l'affidamento dovesse venir meno.

Interviene Salvatore Pirruccio, direttore della Casa di Reclusione di Padova, che condivide quanto detto. L'esternalizzazione del servizio per l'amministrazione è importante. A Padova sono 24 i detenuti assunti in cucina più 12 in pasticceria, 120 in totale i detenuti assunti per le varie lavorazioni, che quindi non gravano più sull'amministrazione e nemmeno per i controlli del medico del lavoro o dell'Usl. Pirruccio ribadisce i vantaggi relativi a recidiva, inserimento all'esterno dei detenuti, possibilità di continuare a lavorare per l'azienda oppure per altre della stessa rete e quindi recupero sociale. Anche a Padova la qualità del vitto è assai migliorata: i carrelli dai piani tornano vuoti in cucina, non ci sono più lamentele sul cibo, né richieste di chiarimenti dal magistrato di sorveglianza. Dal carcere inoltre escono prodotti di eccellenza che tutti conoscono. Occorre quindi continuare su questa strada che sembra ottima, anzi sarebbe opportuno esternalizzare tanti altri servizi e o quantomeno mantenere gli attuali.

Prende la parola Nicola Boscoletto, presidente del Consorzio Sociale Giotto di Padova, che ringrazia a nome di tutte le cooperative per l'evento odierno, perché è uno dei pochi momenti di verifica di questa utile sperimentazione. L'utilità di questi progetti è confermata da numerosissimi dati. E' importante avere bene chiaro che il compito delle cooperative è solo per una piccola parte produrre il servizio dei pasti o delle attività accessorie che devono essere fatte con eccellenza, qualità e professionalità, ma l'attività lavorativa è strumentale al servizio alla persona. Almeno i due terzi del tempo sono spesi (nella relazione con i direttori, con l'ufficio comando, con gli educatori, gli psicologi, gli assistenti sociali e i tutti i servizi sociali del territorio) per seguire i trattamenti personali individualizzati di ogni singolo detenuto. Questo è l'aspetto essenziale. Quanto ai costi, l'amministrazione risparmia moltissimo in attività che altrimenti dovrebbe intraprendere. Inoltre nel frattempo il numero di detenuti coinvolti è più che raddoppiato e il gettone giornaliero di riconoscimento è rimasto sempre lo stesso. Se tutti i detenuti impiegati oggi nei servizi di cucina dovessero essere riassunti dal DAP, costerebbero ben di più.



## *Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Per spendere meno bisognerebbe "licenziarne" una buona parte. Dall'altra parte si può solo accennare alle migliaia di ricorsi che pendono a proposito delle mercedi ancorate ai contratti del 1993. Quanto alle altre attività, non è vero che sono mantenute dal confezionamento pasti. Per poter ammortizzare su più attività, su più persone le spese generali (che in carcere per tutta l'attività sia di struttura sia di rieducazione sono elevatissime) occorre aumentare le attività. Quindi se ne viene meno una, si mettono a rischio tutte le altre. Quanto all'aspetto economico, i vantaggi per l'amministrazione penitenziaria in sintesi sono:

1. Drastica riduzione della recidiva tra i detenuti che seguono percorsi lavorativi reali e qualificati (lavoro vero), soprattutto per chi inizia all'interno del carcere con la possibilità di proseguire all'esterno in misura alternativa o in art. 21 O.P.;
2. I generi alimentari utilizzati per preparare i pasti non vengono più gettati nella spazzatura;
3. Migliore qualità della vita all'interno del carcere, clima generalmente più sereno e diminuzione degli episodi di autolesionismo o violenza tra i detenuti o nei confronti degli agenti di P.P.;
4. Risparmio del costo delle mercedi da corrispondere ai detenuti per il confezionamento dei pasti;
5. Risorse economiche per i detenuti impegnati nel lavoro con una prospettiva reale di reinserimento sociale;
6. Incremento dei posti di lavoro e relativa qualificazione per i detenuti;
7. Creazione di posti di lavoro per persone non detenute che provengono dal mondo esterno;
8. Risparmio nell'acquisto di prodotti e attrezzature per le pulizie;
9. Risparmio relativo alle utenze;
10. Risparmio relativo alla manutenzione ordinaria e talvolta a quella straordinaria;
11. Risparmio in ordine alla gestione amministrativa e contabile dei detenuti;
12. Notevoli miglioramenti e quindi minori costi dal punto di vista sanitario interno. Attraverso il lavoro viene infatti garantita la sorveglianza sanitaria; chi lavora è tenuto costantemente sotto la stretta sorveglianza del medico del lavoro, garantendo la tutela della salute dei detenuti e idonee condizioni igienico-sanitarie dei luoghi di lavoro, in un contesto dove l'attenzione e la cura della salute sono quasi inesistenti. Inoltre, secondo i dati ISTAT, tra chi lavora diminuiscono radicalmente la necessità di cure mediche, di ricoveri ospedalieri e il ricorso ai farmaci;



## *Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

13. Maggiori entrate in termini fiscali e contributivi: i detenuti che lavorano producono benefici molto importanti per le casse dello Stato e per le vittime dei reati:

- IRPEF;

- contributi (relativi a tutto il personale non detenuto impiegato per lo svolgimento delle attività);

- spese di mantenimento;

- multe e risarcimento danni (che i detenuti versano attraverso il quinto dello stipendio);

Si calcola che ogni detenuto che può beneficiare di un lavoro regolare per queste voci versi mediamente tra 4.000 e 5.000 euro l'anno.

14. Possibilità di mantenimento delle famiglie d'origine, aiutando situazioni altrimenti a rischio di abbandono e disperazione (mogli e figli anche molto piccoli, genitori spesso anziani); i lavoratori stranieri, soprattutto quelli provenienti dai paesi più poveri che lavorando in carcere possono mantenere le famiglie di origine con soli 100 euro al mese, il resto lo risparmiano imparando a lavorare e con un lavoro e un'educazione rientrano ai loro paesi più volentieri.

15. Diminuisce la necessità di agenti di Polizia Penitenziaria.

16. Molte cooperative, direttamente o tramite enti vari del territorio e non, hanno portato cofinanziamenti importanti di cui ha beneficiato l'amministrazione penitenziaria.

Il gettone riconosciuto alle cooperative non copre solo la manodopera, ma tutte queste voci. Ora il gettone medio ammonta a € 1.54 a giornata alimentare, se si aggiunge la quota relativa della Smuraglia si arriverebbe a neanche 2 euro. Questi 2 euro coprono tutti questi costi. Le utenze arrivano fino a 58.000 euro all'anno in alcuni istituti. Una giornata alimentare sul mercato "normale" (colazione, pranzo e cena onnicomprensiva di generi alimentari, manutenzione, utenze e manodopera) costa all'incirca 12 euro. L'incidenza della sola manodopera varia dal 30% al 37%. Su 12 euro il 30% equivale a 3.60 euro di sola manodopera per giornata alimentare. Le cooperative oggi hanno a disposizione 2 euro a giornata alimentare compreso il credito d'imposta, con cui pagano non solo la manodopera ma anche tutte le voci di costo sopra elencate; i risultati per lo Stato sono rilevantissimi, basterebbe il solo dato dell'abbattimento della recidiva per giustificare l'investimento. Non è stato facile iniziare ad invertire una certa modalità all'interno del carcere nel rapporto con gli uffici, col personale, con gli agenti di polizia penitenziaria. È questo è stato un sacrificio che ci ha visto tutti coinvolti in questi anni.



## *Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Interviene Silvia Polleri della Cooperativa ABC La Sapienza in Tavola di Milano Bollate. Sottolinea che per il confezionamento dei cibi vengono impiegati prodotti che sono previsti da un appalto, con un capitolato che è stato firmato a livello centrale, che si assesta su dei valori economici molto bassi rispetto all'esigenza di poter garantire una certa qualità. Le cooperative sono chiamate a rispettare il capitolato fino alla minima grammatura da una parte e soprattutto la qualità dall'altra, perché si tratta di denaro pubblico, ed è fondamentale che chi ha vinto l'appalto metta in atto le condizioni che ha accettato. Questo ha cambiato radicalmente la prospettiva in tutte le carceri che hanno avuto l'appalto, con grandi risparmi per l'amministrazione. Quanto all'aspetto trattamentale, l'attività della cooperativa sociale ha un valore di recupero della legalità, in quanto si basa su un bilancio trasparente, sia nel rapporto con il cliente, sia nel rapporto con il personale. In questo senso è anche importante lavorare in gruppo, in team: tutti sanno cosa fare e come fare. Va sottolineato anche il rapporto con l'azienda che ha vinto l'appalto per fornire le derrate alimentari, che richiede alla cooperativa competenza in tecnologia alimentare.

Riprende la parola il direttore del carcere di Milano Bollate dott. Massimo Parisi, sottolineando che quanto affermato dalla sig.ra Polleri rappresenta un elemento di grande criticità: le direzioni non hanno né la competenza né la capacità di controllare i capitolati legati alla qualità del vitto. Si rischia di essere raggirati. Il controllo vitto da parte dell'amministrazione assicura le corrette grammature, ma per gli aspetti di qualità e nutrizionali ci sarebbe bisogno di una consulenza a pagamento di un esperto del settore.

Interviene Luciano Pantarotto, Presidente della Cooperativa Sociale Men At Work di Roma, sottolineando l'importanza del controllo qualitativo. Prima, il personale di polizia penitenziaria si limitava al controllo della quantità e non era in grado per assenza di formazione specifica di svolgere un controllo anche sulla qualità. Questo all'inizio del progetto ha causato molte difficoltà al personale di polizia penitenziaria, perché la cooperativa molte volte rifiutava le merci che le erano state consegnate, proprio perché il controllo era stato fatto solo esclusivamente sull'aspetto della quantità.

Il direttore del carcere di Padova dott. Salvatore Pirruccio afferma che per il controllo manda gli impiegati, il ragioniere, gli educatori o a volte va di persona: questo determina una maggiore qualità del vitto in quanto quando lo chef trova, ad esempio, una carne che lascia un po' a desiderare, la direzione o direttamente la cooperativa con l'agente responsabile della cucina interviene per farla cambiare.



## *Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Interviene nuovamente Silvia Polleri della Cooperativa ABC La Sapienza in Tavola sottolineando ancora il problema della qualità e ricordando che nel capitolato si parla di requisiti minimi. I requisiti minimi di un prodotto non possono essere conosciuti se non si ha una competenza di tecnologia alimentare; per cui se la carne per fare le polpette deve essere di spalla del manzo, e non di un'altra parte, la polizia penitenziaria non può conoscere questi aspetti, quindi ci si avvale della conoscenza di settore.

Il Capo del DAP dott. Giovanni Tamburino conclude che nessuno ha competenze generali, la consulenza tecnica e la perizia esistono per questo. Una forma di delegazione nei settori dove non c'è una competenza propria, è inevitabile; non deve essere una delega in bianco o acritica. Le cooperative sono riuscite in un compito che sembrava irrealizzabile. La competenza di chi opera in questo settore è una ricchezza. Quello di oggi è un evento, è stato certamente un incontro utile. Bisogna confrontarsi con l'oggettività che danno i direttori che vedono le cose concrete, pratiche, quotidiane. Il giudizio quindi è fortemente positivo: non si torna indietro, anzi si va avanti. Ora, si tratta di trovare gli strumenti, perché finora si è andati avanti con modalità un po' estemporanee. La Cassa Ammende non può essere l'unica soluzione a regime. Si deve trovare una soluzione diversa entro la fine del 2014. Questa ipotesi di soluzione si sta elaborando, il passo da fare è proprio su questo piano. nell'incontro avuto poco tempo fa con i rappresentanti nazionali delle centrali cooperative ho assicurato che nessuna decisione verrà presa senza un preventivo confronto.

Prende la parola il Presidente del Consorzio Sociale Giotto di Padova dott. Nicola Boscoletto aggiornando sul fatto che le rappresentanze nazionali delle cooperative stanno lavorando con i propri legali per capire le normative europee e nazionali fino al settore specifico dell'ordinamento penitenziario. L'analisi è abbastanza avanzata. È fondamentale considerare il servizio alla persona rispetto al servizio in sé che è strumentale. Anche nella relazione finale della Commissione Palma c'è un intero capitolo dedicato al lavoro, compresi vitto e sopravvitto, con indicazioni e valutazioni molto rilevanti. Quando tutti gli elementi saranno a disposizione, ci sarà bisogno di un confronto tra esperti su come attuare la continuità del servizio. Spesso fatta la prima scelta dell'interlocutore all'anno zero, gli anni successivi salvo la perdita di requisiti sociali e professionali l'interlocutore è meglio che non cambi mai. La continuità è un fattore irrinunciabile perché il patrimonio di relazioni ed esperienza costruito in tanti anni è importante.



## *Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Prende la parola Piero Parente della Cooperativa Sociale Ecosol di Torino, per sottolineare che sono pochi i detenuti assunti dalle cooperative che hanno un'esperienza specifica. Se va bene si trova qualcuno che aveva lavorato e li si fa diventare cuochi. C'è un turn over che non ha nessun senso per un'attività imprenditoriale di qualsiasi tipo e questo deve essere contemplato all'interno della soluzione ipotizzata. La modalità di operare attuata fino ad oggi si è posta all'interno di un progetto più che di una fornitura di servizi. In teoria questa opportunità di lavorare all'interno degli istituti è data anche alle imprese profit, come previsto dalla Smuraglia, ma sono pochissime le attività di tipo profit negli istituti. Invece queste sono attività presenti nel DNA delle cooperative, perché nel momento in cui si raggiunge un punto di pareggio nel bilancio e si ottengono risultati di un certo tipo, le cooperative hanno raggiunto il loro scopo. Occorre tenere presente questo elemento nel momento in cui si va a trovare una soluzione.

Di nuovo prende la parola il dott. Nicola Boscoletto del Consorzio Sociale Giotto di Padova per ricordare che non necessariamente in ogni carcere bisogna applicare lo stesso prezzo, perché le variabili sono tantissime: il numero, l'organizzazione delle realtà nel territorio, nella presenza, nelle formule. Si provi a pensare a cosa è successo nel 2006 con l'indulto: diminuire da 800 a 400 detenuti O DA 1400 A 700 e avere lo stesso riconoscimento economico è stato un grosso problema per le cooperative.

Maurizio Morelli della Cooperativa Sociale Syntax Error di Roma, i primi a partire nel 2003, precisa che nei costi a quel tempo non erano stati calcolati tutti gli aspetti di cui parlava Boscoletto. Occorre tenere conto che una tipologia di servizio come questa non esiste altrove, occorre ripensarla con lo spirito degli inizi e l'esperienza fatta in questi 11 anni.

Aurelio Guccione della Cooperativa La Città Solidale di Ragusa segnala che nella locale Casa Circondariale la cooperativa lavora attualmente per 160 detenuti allo stesso gettone, identico dell'inizio. La cooperativa ha portato una risorsa di 625.000 euro dentro le Case Circondariali di Ragusa e di Modica attraverso un progetto del Fondo Sociale Europeo, facendo risparmiare all'amministrazione parte del costo delle mercedi. Con fondi esterni si sono realizzate le docce in tutte le celle e l'impianto termico con acqua calda e acqua fredda. Oggi le attività che si svolgono all'esterno consentono di mantenere la stabilità economica anche di quelle all'interno, per le quali il solo gettone risulta insufficiente. Ad Enna ad esempio c'è una cucina affidata ai detenuti con le mercedi, ma rischia di perdersi perché non c'è una struttura che la governa. Inoltre la relazione con la Casa Circondariale sulla gestione del catering è andata progressivamente migliorando, apportando benefici economici.





## *Ministero della Giustizia*

### DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Quanto all'aspetto trattamentale, ci sono vari esempi di detenuti che proseguono il percorso con la cooperativa anche successivamente alla loro liberazione, attraverso le attività di catering; consegna pasti, edilizia, manutenzioni, che la cooperativa svolge all'esterno. La cucina è un pilastro portante di questa azione. Le cooperative inventano nuove strade anche parlando con la direzione. È proprio di ieri la notizia che la Provincia di Ragusa diventa polo per la filiera lattiero casearia: integrare tra loro lavorazioni e opportunità può consentire che anche le aziende entrino in carcere e vi installino una produzione.

Prende la parola Salvatore Loglisci della Cooperativa Campo dei Miracoli di Trani per precisare che quanto al risparmio, le cooperative molto spesso replicano gratuitamente anche in istituti collegati alla Casa Circondariale la stessa esperienza, fornendo assistenza e formazione. Cita il caso di trasferimento di attività da Trani al carcere di Spinazzola e presso la Casa Circondariale femminile sempre presente in Trani, introducendo qualità tecniche connesse ad attività di preparazione dei pasti della Casa Circondariale. La cooperativa ha apportato prassi adeguate all'interno di un luogo, superando positivamente i controlli da parte delle catene di distribuzione dei prodotti e riuscendo a suscitare un reale interesse su quello che si può fare in termini di recupero e riabilitazione. Così la cooperativa ha rappresentato la Puglia come prodotto d'eccellenza al Salone del Gusto di Torino. Si organizzano due eventi all'anno per cui si inizia a parlare non del Carcere come fatto marginale. Importanti le sinergie: con l'Associazione Libera, con alcune associazioni locali, con una serie di iniziative presenti sul territorio, addirittura con realtà estere da Giappone e Albania. Nelle economie talvolta ci sono fattori che non possono essere immediatamente considerati soprattutto in termini economici.

Riprende la parola Luciano Pantarotto della Cooperativa Men at Work di Roma per ricordare che a Rebibbia - Casa Circondariale l'implementazione dei posti di lavoro era risultata impossibile per lo stato della cucina da cui partivano i pasti. Secondo l'Asl doveva esser fatto un centro cottura nuovo con la possibilità poi di vendere pasti all'esterno. Senza oneri per l'amministrazione penitenziaria una cucina da 500 mq in disuso è stata rimodernata, attrezzata e ora di lì partono i pasti per l'esterno per i catering. È difficile fare uno schema che sia esattamente identico per ogni singola struttura. Fino ad oggi si è costruito nonostante l'assoluta incertezza rispetto alla continuità del progetto. Come allora gestire il futuro di queste strutture, visto che la Cassa delle Ammende è una soluzione transitoria? Il tavolo sorto dal Protocollo di Intesa tra le Centrali Cooperative e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria potrebbe essere il luogo di costruzione anche dell'eventuale modello di affidamento.



## *Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA  
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Occorre però tenere conto non solo dell'aspetto economico ma anche dell'inserimento lavorativo. Non si dimentichi che la parte principale è l'aspetto trattamentale. In passato si sono finanziati con Cassa delle Ammende progetti di pulizia, di cura del verde, delle centrali e delle docce gestiti direttamente dall'amministrazione senza un apporto valoriale di formazione, che invece è stato il punto qualificante di tutti i progetti nella ristorazione. Possiamo immaginare che una parte di questa attività rimanga ancora finanziata dalla Cassa delle Ammende per tutto ciò che ha a che fare con la progettualità e l'aspetto della formazione?

Risponde il Capo del DAP dott. Giovanni Tamburino sostenendo che l'aspetto relativo al recupero del detenuto rappresenta sicuramente un progetto personalizzato che cambia da detenuto a detenuto, progetto che riparte ogniqualvolta si inserisca un nuovo detenuto. Questa parte potrebbe essere effettivamente finanziata dalla Cassa delle Ammende. Da parte sua e dell'amministrazione c'è una considerazione così positiva di quello che le cooperative stanno facendo che si considererebbe ideale un'estensione, un allargamento del servizio. La Cassa Ammende, da sola, non sarebbe in grado di sostenere questa operazione neanche se dovesse eliminare tutto il resto (il che sarebbe inappropriato). C'è anche un lato pratico per cui è opportuno cercare un'altra soluzione ed è possibile trovarla. Si tratta di mettere a fuoco i vari aspetti e di dar loro una veste giuridica adeguata. La soluzione ha una sua logica e una sua chiarezza molto percepibili, non si dovrebbe andare incontro a difficoltà insuperabili.

Il dott. Nicola Boscoletto del Consorzio Sociale Giotto di Padova segnala al Capo del DAP dott. Tamburino l'importanza di trovare le fonti di finanziamento per queste attività. In un suo recente incontro con il Ministro Poletti ha chiesto se nei 500 milioni accantonati per l'impresa sociale sono comprese anche le attività per i detenuti. Il Ministro ha dato risposta positiva. Tutti i presenti si impegnano, ognuno in funzione del proprio ruolo, ad acquisire maggiori informazioni circa questo fondo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Sarebbe perciò importante che il DAP incominciasse a segnalare le necessità. È comunque positivo il fatto che sino al 31 dicembre 2014 le cooperative potranno operare con tranquillità.

Conclude il dott. Tamburino che su quest'ultimo punto non c'è dubbio, però è importante che non oltre l'inizio dell'autunno ci sia un'idea abbastanza precisa dei contenuti e delle modalità di azione.

La riunione termina alle ore 14.00.

Letto, approvato e sottoscritto.



# *Ministero della Giustizia*

*Commissione per elaborare proposte di interventi  
in materia penitenziaria*

*Presidente Prof. Mauro Palma*

*Relazione finale*

**Prefazione del Ministro della Giustizia**

*Annamaria Cancellieri*

*febbraio 2014*

tutti gli Istituti con la massima urgenza e va vigilato sulla loro scrupolosa attuazione.

In linea con il Progetto strategico governativo "Agenda digitale" va comunque avviato da subito, e con scadenze definite e verificabile degli avanzamenti, il percorso per l'adozione della Cartella medica digitale che assicuri continuità terapeutica nonché la possibilità di monitorare continuamente lo stato di presa in carico della tutela della salute da parte delle realtà locali del Servizio Sanitario Nazionale. A tale fine va incrementato il già esistente rapporto tra Provveditorati e Regioni. Da informazioni fornite dal DAP attualmente la cartella digitale non è presente in alcun Istituto. Tale carenza indica la necessità di sviluppare un'azione specifica e precisa in tale direzione per evidenziare le difficoltà che il progetto può incontrare, in vista oltretutto della promozione di azioni per lo sviluppo della telemedicina, soprattutto per patologie rispetto alle quali ciò si appalesa particolarmente utile, come nel caso di patologie diabetiche e cardiologiche.

#### 4.5. Il lavoro

Nell'ambito di un forte investimento intellettuale e operativo che occorre fare sull'ampliamento delle forme organizzative e gestionali dell'offerta di lavoro ai detenuti, la Commissione ritiene preliminarmente che sia essenziale estendere le forme di lavoro previste dall'articolo 21 dell'O.P., nella duplice ipotesi di lavoro all'esterno del carcere o all'interno di esso: su questo obiettivo chiede l'impegno di tutti gli "attori" interessati e cioè le imprese, i direttori degli Istituti penitenziari, i responsabili a livello regionale e centrale dell'Amministrazione penitenziaria, gli Enti locali, i Magistrati di sorveglianza.

Per ridare organicità all'intervento sul lavoro dei detenuti, occorre avviare un censimento ampio di tutte le attività presenti negli Istituti e della loro incidenza numerica ed economica, nonché degli

attori istituzionali e non istituzionali coinvolti, al fine di una loro ridefinizione e potenziamento. Per questo, in una prima fase di discussione, sono state inoltre definite alcune linee di intervento: immediato rinviando al medio periodo la discussione sulla forma di *governance* complessiva del sistema lavoro, che coinvolge anche la ridefinizione del ruolo di Cassa Ammendè.

Le fonti normative nazionali e sovranazionali in materia di lavoro penitenziario impongono di incrementare le opportunità lavorative in conformità al dettato della Regola 26, comma 7 delle Regole Penitenziarie Europee, secondo cui occorre sviluppare modalità operative il più possibile conformi a quelle assicurate per lavori analoghi nel contesto esterno, al fine di preparare i detenuti alle condizioni della vita professionale normale, come d'altronde richiamato dalla Corte dei Conti nella sua Relazione concernente il capitolo 1761 del Ministero della Giustizia, in data 18 luglio 2013.

Per attuare tali principi, la Commissione ha individuato alcuni interventi di immediata attuazione, in conformità con l'impegno dichiarato dallo stesso Ministro della Giustizia come prioritario in recenti interventi pubblici. Gli interventi definiti riguardano: l'organizzazione della vita intramuraria; la formazione e i tirocini; l'implementazione del "lavoro domestico" e delle "lavorazioni penitenziarie"; l'organizzazione del lavoro all'esterno e in semilibertà.

In termini generali si favorirà una gestione del lavoro che lasci all'Amministrazione penitenziaria l'aspetto della sicurezza e del trattamento, demandando il più possibile all'esterno gli altri servizi. In tal modo sarà possibile favorire il più ampio ricorso all'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti in regime detentivo, avvalendosi del contributo e del richiamo alla collaborazione di cooperative sociali, imprese e di enti del territorio.

È assolutamente opportuno che l'Amministrazione Penitenziaria mantenga un atteggiamento positivo nei confronti dei datori di lavoro esterni che rischiano in carcere lo sviluppo della propria impresa; è necessario perciò che vengano agevolate tutte le condizioni che rendono possibile l'organizzazione e la gestione di attività lavorative, rimuovendo tutti gli ostacoli che si dimostrano inadeguati a favorire lo sviluppo di lavoro vero, gestito secondo criteri imprenditoriali, l'unico che sostiene con reale efficacia l'azione rieducativa nei confronti dei condannati.

#### Organizzazione della vita intramuraria

I momenti di controllo degli uomini e dei mezzi appartenenti alle aziende esterne che si trovino in entrata o in uscita dagli istituti penitenziari devono essere svolti con modalità agili e rapide. Per realizzare tale obiettivo le Direzioni degli Istituti costituiranno un nucleo di Polizia penitenziaria specializzato che eviti ogni tipo di rallentamento, anche di natura burocratica, notoriamente disincentivante l'imprenditoria dall'investire in carcere.

Con analoghe modalità sarà organizzato il lavoro interno agli Istituti penitenziari dipendente da imprese esterne. Conseguentemente il nucleo di Polizia penitenziaria appositamente preposto dovrà organizzare l'ingresso e l'uscita dei detenuti dai luoghi di lavoro, le pause e quanto altro necessario per lo svolgimento dell'attività lavorativa, secondo i criteri prescritti dalle circolari sulla vigilanza dinamica.

Si eviteranno quanto possibile sezioni specifiche composte da detenuti impiegati in attività lavorative, dovendo il lavoro, nelle varie forme normativamente previste, permeare la vita complessiva di ciascun Istituto.

I colloqui dei detenuti che lavorano come dipendenti da aziende esterne si svolgeranno nel fine-settimana; nell'ovvio contemperamento con le esigenze specifiche. Analogamente, le visite mediche di controllo e i colloqui con gli operatori

del trattamento avranno luogo al di fuori dell'orario di lavoro.

#### Formazione professionale, borse di lavoro e tirocini

Le Direzioni degli Istituti predisporranno i piani di tirocinio e le borse-lavoro sulla base delle reali opportunità lavorative offerte dal mercato locale in modo da assicurare, nella maggior parte dei casi, l'effettiva assunzione del detenuto al termine del tirocinio medesimo o del percorso intrapreso.

Per ciascun detenuto sarà predisposto un programma lavorativo, parallelo al programma di trattamento, tale da prevedere, in sequenza, un percorso che vada dalla formazione, al lavoro interno e, infine, al lavoro esterno evitando, per quanto possibile, soluzioni di continuità o, addirittura, percorsi che comportino arretramenti, quale il regresso dal lavoro esterno a quello interno. Saranno in tale direzione utilizzate tutte le opportunità offerte dalla nuova normativa di cui alla legge 9 agosto 2013 n. 94.

#### Implementazione del cosiddetto "lavoro domestico" e delle cosiddette "lavorazioni penitenziarie"

I lavori domestici quali pulizia, confezionamento del vitto e spesa saranno organizzati, a seconda della peculiarità del territorio e del relativo mercato del lavoro, selezionando con criteri trasparenti (per esempio con il criterio normativamente definito "economicamente vantaggioso") cooperative sociali, cooperative a composizione mista (formate cioè da persone libere e da detenuti) e imprese qualificate che impiegano detenuti all'interno o all'esterno degli Istituti penitenziari almeno per il 75%. Analogo criterio sarà seguito per il servizio mensa e bar per gli operatori, per le tenute agricole e le officine interne.

Va consolidata l'esperienza condotta negli anni dalla legge 22 giugno 2000 n. 193 (la cosiddetta legge Smuraglia), stabilizzando le misure da essa previste e ampliandone le potenzialità con misure

a sostegno delle imprese che affidano lavorazioni da eseguirsi in particolare con detenuti all'interno degli Istituti penitenziari.

#### Organizzazione del lavoro all'esterno e in semilibertà

I detenuti in regime di lavoro esterno ai sensi dell'art. 21 O.P. e in semilibertà saranno ospitati, una volta apportate le necessarie modifiche legislative, in strutture esterne al carcere e con modalità di gestione alleggerita rispetto alle ordinarie regole penitenziarie, che potranno essere affidate a soggetti esterni all'Amministrazione penitenziaria, prevedendo la sistemazione in strutture di questo tipo nel programma che dovrà essere approvato dal Magistrato di sorveglianza.

La Commissione ha inoltre avviato la discussione sugli interventi da realizzare nel medio periodo, prevedendo per tali interventi una complessiva ridefinizione della *governance* del lavoro dei detenuti, che sarà esaminata nel paragrafo 7 di questo documento.

Circa l'incidenza della facilitazione del lavoro dei detenuti nel complessivo quadro di lavori di ristrutturazione degli Istituti penitenziari e di previsione di nuovi Istituti, si terranno presenti le seguenti necessità: a) nel programmare la ristrutturazione degli Istituti penitenziari vanno individuate tutte le aree utilizzabili per la realizzazione di laboratorio e attività lavorative; b) i nuovi Istituti saranno costruiti tenendo conto delle problematiche inerenti il lavoro che vi si potrà svolgere e predisponendo quindi gli spazi a ciò necessari, nel rispetto delle relative norme di sicurezza e igienico-sanitarie.

#### 5. INTERVENTI DI RIDEFINIZIONE STRUTTURALE E/O DI MANUTENZIONE REALIZZABILI NEL BREVE PERIODO

*Primi interventi per consentire quanto elencato nei punti precedenti*

Premesso che gli Istituti vanno ridisegnati in linea con il Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario e con l'idea di apertura che si vuole affermare, la Commissione ha individuato già nel suo primo documento alcuni aspetti da modificare immediatamente, qualora ancora persistenti. Si tratta di lavori urgenti a cui provvedere come manutenzione ordinaria e/o straordinaria (da definire in accordo tra gli Uffici rispettivamente competenti). Per tale adempimento l'Amministrazione ha avviato rilevazioni specifiche in modo da realizzare in tempi brevi quanto previsto. Questi aspetti riguardano:

- la rimozione negli Istituti dei "banconi" di separazione tra detenuti e familiari per i colloqui (al di fuori dei casi di particolari regimi di detenzione ex art. 41bis O.P.). A ottobre 2013, i Provveditorati interessati sono stati 13 per complessivi 45 Istituti. La rimozione è stata programmata e occorre definire un'intesa con il Commissario straordinario. La rimozione dovrà completarsi entro dicembre 2013;
- la rimozione di ogni schermatura che impedisca o riduca consistentemente l'accesso di luce naturale o impedisca l'apertura di finestre. Sono interessati 7 Provveditorati, per complessivi 20 Istituti. A rimozione è stata programmata e occorre definire un'intesa con il Commissario straordinario. La rimozione dovrà completarsi entro novembre 2013. La rimozione dovrà completarsi entro dicembre 2013;
- la modifica di ogni situazione di non separazione del gabinetto dal resto dell'ambiente nel caso di "camere di pernottamento" multiple e/o la sua visibilità

## 6. INTERVENTI DA PREVEDERE PER IL MEDIO PERIODO

*Interventi relativi a situazioni in essere o a situazioni su cui occorre costruire la convergenza di più Istituzioni*

### 6.1. Il vitto e il sopravvitto

Trattandosi di un tema di impellente necessità per la quotidianità detentiva, dovrà essere predisposto, quantunque nel medio periodo (essendo alcuni contratti in essere) un piano di radicale revisione del sistema del "vitto" e del cosiddetto "sopravvitto" negli Istituti, attraverso innanzitutto il controllo della qualità e del prezzo dei prodotti e, in secondo luogo attraverso la previsione inizialmente sperimentale di più attori commerciali che offrano prodotti e che siano così parte di un sistema di competitività, utile anche al fine di abituare i detenuti alla gestione della propria quotidianità anche economica. Nell'indicare le linee secondo cui rivedere l'attuale sistema, la Commissione precisa che con il termine "sopravvitto" si intende l'insieme dei generi alimentari e di conforto che i detenuti possono comprare direttamente all'interno dell'Istituto, mentre con "servizio spesa" l'insieme dei generi non compresi nella lista del cosiddetto "sopravvitto" che i detenuti possono richiedere che vengano acquistati all'esterno. La Commissione precisa che il processo di cambiamento dell'attuale situazione, secondo le linee indicate qui di seguito, dovrà essere avviato per molti aspetti da subito.

Il tema del vitto, è affrontato dalla Regola penitenziaria europea relativa al regime alimentare dei detenuti (Regola n. 22) che stabilisce il diritto a un'alimentazione sana, che tenga conto del sesso, dell'età, dello stato di salute, della cultura e del lavoro dei detenuti. I pasti devono essere somministrati a intervalli ragionevoli, confezionati igienicamente. La Regola affida al diritto interno la determinazione dei criteri di qualità del regime alimentare,

precisandone il contenuto energetico e proteico. Nel nostro Paese la questione è regolata dall'articolo 9 O.P. e dagli articoli dall'11 al 14 R.E. che complessivamente stabiliscono: la qualità, la varietà e la genuinità del vitto; la corretta distribuzione nell'arco della giornata; la consumazione del vitto in locali dedicati; il rispetto delle diversità di genere, età, religione e situazioni climatiche nell'offerta del vitto; la gestione diretta del servizio o, in subordine, la gestione affidata a terzi.

La prassi operativa prevede l'esternalizzazione del servizio di fornitura dei generi alimentari e la gestione diretta per il confezionamento dei pasti. Per l'esternalizzazione è prevista la redazione dei capitolati in sede centrale e l'espletamento delle gare in sede regionale (con gara a ribasso). Attualmente il servizio di fornitura all'amministrazione di generi alimentari per i pasti (vitto) e di vendita ai detenuti di prodotti alimentari e non (sopravvitto) vengono appaltati congiuntamente. In tutto il Paese sono 4 - 5 le imprese a cui viene aggiudicato, per quattro anni, l'appalto unificato. Le cosiddette "imprese mantenimento" gestiscono, in tutti gli Istituti, tanto la fornitura del vitto che il sopravvitto, nonché il servizio spesa. L'appalto è unico perché, dando la possibilità di comprare i generi del sopravvitto all'ingrosso e venderli al dettaglio l'impresa rientra nei costi per la fornitura del vitto (considerata la base d'asta molto esigua, pari 3.90 euro al giorno, per detenuto, per tre pasti).

Questa prassi, alla scadenza dei contratti in essere, deve essere sostituita da procedure di aggiudicazione diversificate dei due servizi. Nel caso della fornitura del vitto, infatti, si tratta dell'appalto di un vero e proprio servizio. Nel caso del sopravvitto si tratta invece della concessione di pubblico servizio, che consiste nell'affidare a un privato la gestione del servizio di vendita a utilità dei detenuti. Una volta affidati in concessione gli spazi per la vendita al dettaglio

ai detenuti, dovranno essere definiti gli spazi vendita all'interno, che saranno gestiti dalle aziende appaltatrici avvalendosi di manodopera dei detenuti.

Nell'appaltare tali servizi in modo diversificato, ciascuna Direzione valuterà la possibilità di affidarli ad aziende esterne o alle cooperative o imprese sociali operanti all'interno, secondo le procedure previste per legge. Nell'uno e nell'altro caso, nel bando si avrà cura di specificare che l'impresa s'impegna ad assumere detenuti almeno per il 75% della forza lavoro. Il DAP relazionerà al Ministro sull'effettiva applicazione del nuovo sistema, una volta scaduti i contratti in essere.

La Commissione ha ricevuto molte lamentele circa l'insufficienza pratica del controllo in Istituto, da parte della Commissione composta dai rappresentanti dei detenuti e dal delegato del direttore, relativamente rispetto del Capitolato, dovuta alla scarsa qualificazione tecnica dei singoli componenti. Molte segnalazioni hanno indicato la mancata rotazione della frutta e della verdura di stagione, e il mancato rispetto del Capitolato per quanto attiene alle tipologie di formaggio da tavola, carne e pesce. Nei mesi più recenti inoltre è stato segnalato un peggioramento della qualità e della quantità del vitto in diversi Istituti.

Pertanto, al fine di migliorare gli standard relativi alla sana alimentazione negli Istituti, la Commissione richiede che per i contratti in corso, secondo i quali si procederà con il servizio unificato fino alla scadenza, si seguano attentamente le linee seguenti:

- a) approvazione del capitolato, solo dopo aver sottoposto la documentazione a un tecnologo alimentare per un parere obbligatorio e vincolante sulle caratteristiche alimentari di ogni prodotto previsto nel capitolato stesso;
- b) previsione di sistematici controlli da parte del sanitario, dovuti ai sensi dell'articolo 28 del

capitolato prestazionale circa la corretta rotazione degli alimenti nella dieta dei detenuti;

- c) richiesta all'impresa da parte delle Direzioni della consulenza di un dietologo per il corretto confezionamento dei pasti (di cui all'articolo 21 del capitolato prestazionale);
- d) utilizzo da parte delle Direzioni, nell'espletamento dei controlli previsti dall'articolo 28 del capitolato prestazionale, di un tecnologo alimentare che verifichi la corrispondenza dei generi proposti alle caratteristiche imposte dal capitolato.

Conseguentemente, ogni Provveditorato dovrà stipulare una convenzione con specialisti del settore alimentare per effettuare controlli a sorpresa presso le singole Direzioni sulla corrispondenza dei generi vittuari a quanto previsto dal capitolato. Inoltre, nei piani definiti all'interno dei tavoli regionali sulla formazione e il lavoro, dovrà essere prevista la formazione per cuochi, da impiegare soprattutto nelle Case di reclusione, dove la permanenza in carcere è più lunga e permette la crescita professionale, a vantaggio della collettività dei detenuti. Anche nei casi in cui si abbiano in corso contratti di appalto unificato è possibile affidare, da subito, il solo confezionamento del vitto alle cooperative, come previsto dall'art 47 R.E.. Va, infatti, incrementato il numero delle sperimentazioni già esistenti (per esempio negli Istituti di Torino, Bollate, Padova, Roma-Rebibbia), e al contempo vanno consolidate tali esperienze passando dalla fase di sperimentazione, attualmente finanziata attualmente dalla Cassa delle Ammende, alla messa a sistema del servizio.

Relativamente alla distribuzione dei pasti, la Commissione ricorda che l'attuale sistema di distribuzione nelle stanze di detenzione, oltre a essere contraria ai più elementari principi di igiene, è contraria a quanto normativamente previsto. Ritiene pertanto che debba essere eliminata, secondo un processo graduale da



avviare da subito, allestendo i refettori fuori dai reparti detentivi. Questa richiesta si salda con la previsione, avanzata nei precedenti paragrafi di questo documento, di strutture modulari in ogni Istituto da allestire secondo soluzioni da individuare in ciascuno caso, sulla base della tipologia strutturale dell'Istituto stesso. Laddove non siano possibili modifiche strutturali nel breve periodo, è possibile attrezzare, da subito, locali per la consumazione del vitto in comune ai piani detentivi, individuando idonei ambienti o parti di ambienti finora altrimenti utilizzati. La Commissione auspica inoltre il superamento dell'attuale previsione regolamentare di un cucina per non più di 200 detenuti, considerando il notevole sviluppo tecnologico del settore, che consente il confezionamento di un numero molto maggiore di pasti, di buona qualità.

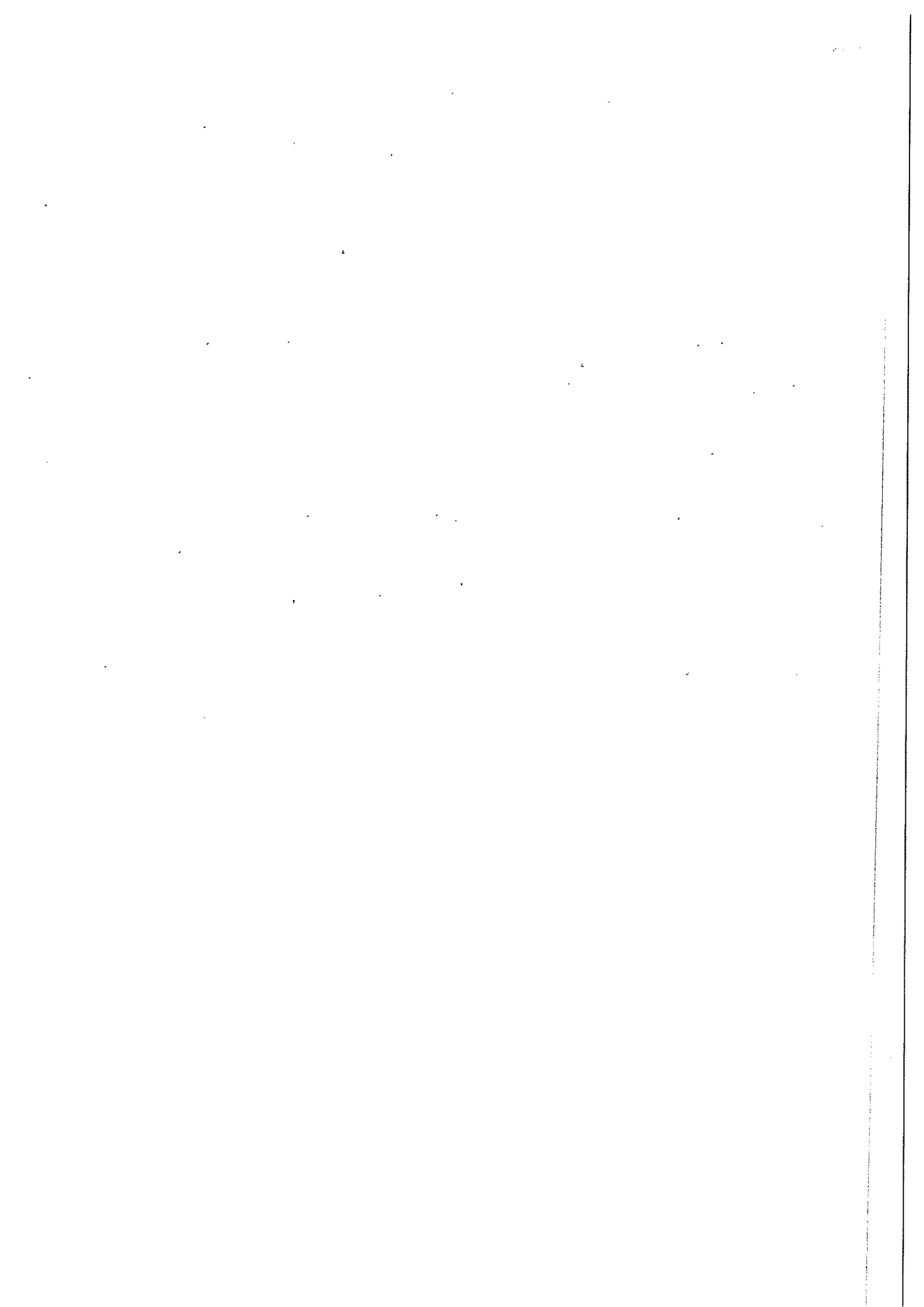
Nel proporre alcune modifiche di dettaglio all'attuale fornitura del cosiddetto sopravvitto (articolo 9 O.P. e articolo 113 R.E.) la Commissione ricorda che è consentito ai detenuti l'acquisto di generi alimentari o di conforto, entro i limiti fissati da Regolamento e che il controllo dei prezzi è affidato all'autorità comunale, dovendo i prezzi non essere superiori a quelli praticati comunemente nel luogo in cui è situato l'Istituto. Il controllo sui prezzi è effettuato dalla Commissione per il controllo del vitto, integrata con un delegato del direttore, e mensilmente la Direzione chiede all'Autorità comunale informazioni sui prezzi correnti all'esterno. È consentita la gestione attraverso corporative sociali. Tuttavia, l'attuale gestione del servizio risulta problematica e discutibile soprattutto poiché la scarsa qualità del vitto spinge i detenuti a comprare generi alimentari al sopravvitto ed entrambi i servizi hanno lo stesso gestore. Inoltre il controllo dei prezzi risulta difficile poiché spesso vengono messi in vendita generi di marche difficilmente riscontrabili nei supermercati della zona, oppure con grammature differenti, tali da rendere a volte impossibile la rilevazione del prezzo; inoltre non viene offerta

una reale alternativa tra più marche relative a uno stesso prodotto e, soprattutto l'unicità di fornitura dei tre settori (vitto, sopravvitto e servizio spesa) impedisce di fatto la vendita interna di prodotti da parte di un'ampia gamma di fornitori.

Molti di questi aspetti saranno superati dalla diversificazione delle imprese che gestiscono i servizi di vitto, sopravvitto e servizio-spesa indicati nei punti precedenti. Tuttavia, nell'attuale fase di contratti unificati tuttora in essere, le Direzioni saranno tenute a eliminare dalle liste i prodotti di marca diversa da quelle vendute negli esercizi commerciali della zona e a richiedere tassativamente al gestore almeno due alternative, con prezzi diversi, per ogni prodotto di uso comune (riso, pasta, piatti di carta e simili). Deve inoltre essere consentito a tutte le aziende che operano in carcere di vendere i propri prodotti direttamente ai detenuti, senza il tramite dell'impresa appaltatrice (seguendo quanto già indicato ed inserito nel Capitolato prestazionale da alcuni Provveditorati).

Infine, relativamente al servizio spesa, la Commissione indica che sia abolita l'opzione della fatturazione mensile totale che impedisce, di fatto, il controllo sui prezzi e venga stabilito l'obbligo di apporre lo scontrino fiscale a ciascuna richiesta del detenuto.

Parallelamente, si sperimenterà (in un numero limitato di Istituti) l'affidamento del servizio spesa alle cooperative sociali o alle imprese sociali operanti in Istituto, che impiegheranno uno o più detenuti in regime di lavoro all'esterno (invitando alla gara ufficiosa ai sensi degli articoli 27 e 30 del codice dei contratti (d.lgs. N. 163/2006) almeno 5 imprese cooperative). La possibilità di avviare tale sperimentazione sarà inserita nell'insieme dei temi da affrontare con le Regioni da parte dei Provveditorati. La valutazione successiva di questa sperimentazione darà indicazioni sulla sua possibile estensione.



## **“Lavoro forzato” per 25 mila detenuti, l’Italia di nuovo a rischio condanna**

**Redattore Sociale 01/07/2014**

Carceri italiane e amministrazione penitenziaria di nuovo al centro di un ciclone che potrebbe avere proporzioni e ricadute pari alla storica condanna della Corte europea dei diritti dell’uomo sul caso Torreggiani. Se per quest’ultima l’Italia ha ottenuto una proroga di un anno per migliorare le condizioni dei vita dei detenuti in carcere, la nuova possibile condanna riguarda il lavoro tra le mura dei penitenziari: sottopagato, legato a minimi di oltre 20 anni fa e in netto contrasto con la giurisprudenza europea.

A lanciare l’allarme è Emilio Santoro, docente di Teoria e storia del diritto dell’Università di Firenze, secondo cui le violazioni riguarderebbero praticamente tutti i detenuti che lavorano in carcere: circa il 40 per cento di essi, intorno a 25 mila persone. Numeri che fanno pensare ad una nuova Torreggiani, un rischio che potrebbe incrinare la fiducia della Corte nei confronti degli sforzi compiuti dall’amministrazione penitenziaria per far fronte al sovraffollamento carcerario.

Retribuzioni ferme agli anni 90. In carcere il lavoro viene pagato meno di quanto previsto dai contratti nazionali collettivi per le stesse mansioni svolte in libertà. “La retribuzione per il lavoro carcerario deve essere circa l’85 della retribuzione prevista dai contratti collettivi – spiega Santoro a Redattore sociale -, ma lo Stato italiano continua a fare il calcolo sulla retribuzione prevista dal contratto collettivo del 1993 e non l’ha mai più aggiornata. Quindi continua a pagare le retribuzioni che dava più di vent’anni fa”. Chi se ne accorge, tra i detenuti, spesso si appella alla giustizia ordinaria e il giudice del lavoro finisce per condannare lo Stato italiano a pagare la differenza della retribuzione calcolata sulla base dei dati aggiornati. “L’Italia è già normalmente condannata dalla giustizia ordinaria – spiega Santoro -, ma i ricorsi non sono tanti, anche perché il detenuto deve mostrare le buste paga che gli ha dato l’amministrazione penitenziaria che in genere pochissimi detenuti recuperano. Il processo poi è lungo e si recuperano solo pochi spiccioli”. Sul tema è intervenuta anche la Corte di Cassazione, aggiunge Santoro, per dire che non solo è illegittimo il riferimento al ’93, ma anche la riduzione a circa l’84 per cento.

Anno 2006, cambiano le regole. Se per circa 30 anni, la Corte europea dei diritti dell’uomo ha considerato la possibilità che il lavoro in detenzione potesse anche non venir pagato, negli ultimi anni qualcosa si è mosso nella direzione opposta. “Il primo cambiamento è avvenuto nel 2006 – racconta Santoro -. E’ entrata in vigore la nuova versione delle regole minime europee per il trattamento dei detenuti che hanno cominciato a dire che il detenuto ha diritto alla retribuzione alla pari del lavoratore libero”. Per far sì che anche la Corte europea cambiasse la propria giurisprudenza, però, sono stati necessari ancora altri anni. Fino al 2013. “Lo scorso anno, la Corte europea ha cambiato la propria giurisprudenza su questo punto – spiega Santoro – e ha affermato che il detenuto in esecuzione di pena deve essere pagato come il lavoratore libero. Altrimenti è lavoro forzato. Quindi, non solo può condannare uno Stato a risarcire il detenuto, ma può condannarlo anche perché viola un diritto umano del detenuto a una pena che è sanzionatoria, esattamente come nel caso della Torreggiani”.

Cosa rischia l’Italia. Finché si tratta di pochi euro per altrettante poche ore di lavoro da rimborsare, allo Stato italiano è sempre convenuto far finta di nulla e risarcire solo i detenuti che se ne accorgevano e chiedevano conto. Ora la vicenda rischia di complicarsi ulteriormente e di finire sul tavolo della Corte europea che potrebbe infliggere risarcimenti ben più consistenti. “Sono stato più volte al Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria a dire di adeguare le retribuzioni dal 93 al 2014 – racconta Santoro -, ma mi hanno sempre risposto che preferiscono pagare quando ci sono i ricorsi perché non ci sono i soldi. Se i ricorsi iniziano ad arrivare alla Corte europea dei diritti dell’uomo, però, c’è il risarcimento per la lesione della dignità il discorso cambia completamente: per il caso Torreggiani si contano tra i 25-26 euro al giorno, da aggiungere ai 3-4 euro l’ora del risarcimento per l’adeguamento della retribuzione”. Se ad oggi le richieste di risarcimento per la mancata piena retribuzione sono state facilmente ammortizzate, le cose potrebbero complicarsi in

futuro. "I detenuti lavorano a rotazione, a volte per un mese o due mesi l'anno e con orari di 20 ore settimanali – spiega Santoro -. Per questo, le richieste di risarcimento erano minime, perché le ore di lavoro erano poche. Ma quando il risarcimento non è più dovuto alla sola differenza di retribuzione, ma è dovuta al fatto che si è lesa la dignità umana torniamo ai risarcimenti calcolati con la Torreggiani dove c'è la lesione della dignità umana".

Pochi i ricorsi, ma potrebbero aumentare. Difficile fare una stima esatta di quanti siano stati ad oggi i ricorsi al giudice del lavoro. Secondo Santoro potrebbero essere circa un centinaio, ma spesso in carcere i numeri dei ricorsi crescono col crescere del passaparola tra i detenuti. Quel che è certo è che la nuova "Torreggiani" riguarderebbe tutti i detenuti che lavorano in carcere. Ad oggi, però, non c'è stata ancora nessuna condanna da parte della Corte europea su questo tema, aggiunge Santoro, "perché il cambiamento è stato molto recente, iniziato nella seconda metà del 2013". Due i casi presi in considerazione dalla Corte, senza alcuna condanna. Il primo caso riguarda la Bulgaria, dove per la Corte europea i fatti risalivano a prima del 2006 per cui ha evitato la condanna. Il secondo caso, invece, riguarda l'Austria che ha scampato la condanna per via degli sconti di pena per il lavoro fatto in carcere dai detenuti. "Due sentenze poco conosciute perché non riguardano l'Italia – spiega Santoro -, ma appena la cosa si diffonderà, inizierà il tam tam tra i detenuti italiani e tutti potranno presentare facilmente il ricorso. Dopotutto, è ancora più facile che dimostrare che vivi in meno di 3 metri quadrati in cella, perché porti la retribuzione che hai avuto". Documentata, ironia della sorte, dalla stessa amministrazione penitenziaria. (ga)

## **Giustizia: "lavoro forzato" per 25mila detenuti, l'Italia di nuovo a rischio di condanna**

**www.dire.it**, 2 luglio 2014

Dopo la proroga concessa dalla Corte europea dei diritti dell'uomo sul sovraffollamento, potrebbe finire sul banco degli imputati il lavoro in carcere: sottopagato e in netto contrasto con la giurisprudenza europea. Sarebbe una nuova e imprevedibile sentenza "Torreggiani".

Carceri italiane e amministrazione penitenziaria di nuovo al centro di un ciclone che potrebbe avere proporzioni e ricadute pari alla storica condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo sul caso Torreggiani. Se per quest'ultima l'Italia ha ottenuto una proroga di un anno per migliorare le condizioni dei vita dei detenuti in carcere, la nuova possibile condanna riguarda il lavoro tra le mura dei penitenziari: sottopagato, legato a minimi di oltre 20 anni fa e in netto contrasto con la giurisprudenza europea.

A lanciare l'allarme è Emilio Santoro, docente di Teoria e storia del diritto dell'Università di Firenze, secondo cui le violazioni riguarderebbero praticamente tutti i detenuti che lavorano in carcere: circa il 40 per cento di essi, intorno a 25 mila persone. Numeri che fanno pensare ad una nuova Torreggiani, un rischio che potrebbe incrinare la fiducia della Corte nei confronti degli sforzi compiuti dall'amministrazione penitenziaria per far fronte al sovraffollamento carcerario. Retribuzioni ferme agli anni 90.

In carcere il lavoro viene pagato meno di quanto previsto dai contratti nazionali collettivi per le stesse mansioni svolte in libertà. "La retribuzione per il lavoro carcerario deve essere circa l'85 della retribuzione prevista dai contratti collettivi - spiega Santoro a Redattore sociale -, ma lo Stato italiano continua a fare il calcolo sulla retribuzione prevista dal contratto collettivo del 1993 e non l'ha mai più aggiornata. Quindi continua a pagare le retribuzioni che dava più di vent'anni fa". Chi se ne accorge, tra i detenuti, spesso si appella alla giustizia ordinaria e il giudice del lavoro finisce per condannare lo Stato italiano a pagare la differenza della retribuzione calcolata sulla base dei dati aggiornati.

"L'Italia è già normalmente condannata dalla giustizia ordinaria - spiega Santoro - ma i ricorsi non sono tanti, anche perché il detenuto deve mostrare le buste paga che gli ha dato l'amministrazione penitenziaria che in genere pochissimi detenuti recuperano. Il processo poi è lungo e si recuperano

solo pochi spiccioli". Sul tema è intervenuta anche la Corte di Cassazione, aggiunge Santoro, per dire che non solo è illegittimo il riferimento al '93, ma anche la riduzione a circa l'84 per cento.

Anno 2006, cambiano le regole. Se per circa 30 anni, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha considerato la possibilità che il lavoro in detenzione potesse anche non venir pagato, negli ultimi anni qualcosa si è mosso nella direzione opposta. "Il primo cambiamento è avvenuto nel 2006 - racconta Santoro -. È entrata in vigore la nuova versione delle regole minime europee per il trattamento dei detenuti che hanno cominciato a dire che il detenuto ha diritto alla retribuzione alla pari del lavoratore libero".

Per far sì che anche la Corte europea cambiasse la propria giurisprudenza, però, sono stati necessari ancora altri anni. Fino al 2013. "Lo scorso anno, la Corte europea ha cambiato la propria giurisprudenza su questo punto - spiega Santoro - e ha affermato che il detenuto in esecuzione di pena deve essere pagato come il lavoratore libero.

Altrimenti è lavoro forzato. Quindi, non solo può condannare uno Stato a risarcire il detenuto, ma può condannarlo anche perché viola un diritto umano del detenuto a una pena che è sanzionatoria, esattamente come nel caso della Torreggiani".

Infine: cosa rischia l'Italia. Finché si tratta di pochi euro per altrettante poche ore di lavoro da rimborsare, allo Stato italiano è sempre convenuto far finta di nulla e risarcire solo i detenuti che se ne accorgevano e chiedevano conto. Ora la vicenda rischia di complicarsi ulteriormente e di finire sul tavolo della Corte europea che potrebbe infliggere risarcimenti ben più consistenti. "Sono stato più volte al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria a dire di adeguare le retribuzioni dal 93 al 2014 - racconta Santoro, ma mi hanno sempre risposto che preferiscono pagare quando ci sono i ricorsi perché non ci sono i soldi.

Se i ricorsi iniziano ad arrivare alla Corte europea dei diritti dell'uomo, però, c'è il risarcimento per la lesione della dignità il discorso cambia completamente: per il caso Torreggiani si contano tra i 25-26 euro al giorno, da aggiungere ai 3-4 euro l'ora del risarcimento per l'adeguamento della retribuzione". Se ad oggi le richieste di risarcimento per la mancata piena retribuzione sono state facilmente ammortizzate, le cose potrebbero complicarsi in futuro.

"I detenuti lavorano a rotazione, a volte per un mese o due mesi l'anno e con orari di 20 ore settimanali - spiega Santoro. Per questo, le richieste di risarcimento erano minime, perché le ore di lavoro erano poche. Ma quando il risarcimento non è più dovuto alla sola differenza di retribuzione, ma è dovuta al fatto che si è lesa la dignità umana torniamo ai risarcimenti calcolati con la Torreggiani dove c'è la lesione della dignità umana".

Pochi i ricorsi, ma potrebbero aumentare. Difficile fare una stima esatta di quanti siano stati ad oggi i ricorsi al giudice del lavoro. Secondo Santoro potrebbero essere circa un centinaio, ma spesso in carcere i numeri dei ricorsi crescono col crescere del passaparola tra i detenuti. Quel che è certo è che la nuova "Torreggiani" riguarderebbe tutti i detenuti che lavorano in carcere.

Ad oggi, però, non c'è stata ancora nessuna condanna da parte della Corte europea su questo tema, aggiunge Santoro, "perché il cambiamento è stato molto recente, iniziato nella seconda metà del 2013". Due i casi presi in considerazione dalla Corte, senza alcuna condanna.

Il primo caso riguarda la Bulgaria, dove per la Corte europea i fatti risalivano a prima del 2006 per cui ha evitato la condanna. Il secondo caso, invece, riguarda l'Austria che ha scampato la condanna per via degli sconti di pena per il lavoro fatto in carcere dai detenuti. "Due sentenze poco conosciute perché non riguardano l'Italia - spiega Santoro, ma appena la cosa si diffonderà, inizierà il tam tam tra i detenuti italiani e tutti potranno presentare facilmente il ricorso. Dopotutto, è ancora più facile che dimostrare che vivi in meno di 3 metri quadrati in cella, perché porti la retribuzione che hai avuto". Documentata, ironia della sorte, dalla stessa amministrazione penitenziaria.

Giustizia: sentenza Corte Appello di Roma; ai detenuti lavoranti deve essere applicato il CCNL

PDF Stampa

Condividi

Agenparl, 29 marzo 2014

Ai detenuti lavoranti deve essere applicato il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro della categoria di appartenenza. Lo ha stabilito la Corte d'Appello di Roma - sezione controversie di lavoro, previdenza ed assistenza obbligatoria - lo scorso 25 marzo accogliendo il ricorso presentato da due detenuti lavoranti delle carceri di Rebibbia Nuovo Complesso e Civitavecchia.

La notizia è stata resa nota dal Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni secondo cui, "quella della Corte d'Appello di Roma è una sentenza importante ancorché non definitiva, visto che manca ancora un grado di giudizio. I giudici hanno riconosciuto fondate le legittime istanze di due lavoratori ed hanno stabilito che i detenuti sono lavoratori come tutti gli altri avendo diritto alle stesse garanzie ed alla stessa retribuzione, sanando così una disparità di trattamento insopportabile data, a parità di lavoro prestato, solo dalla limitazione della libertà personale".

Il ricorso era stato presentato alla Corte d'Appello da due detenuti lavoranti. Il primo era stato impiegato come giardiniere dal 2002 al 2006 a Rebibbia Nuovo Complesso, l'altro aveva lavorato come spesino e addetto alla lavanderia nel carcere di Civitavecchia dal 2007 al 2010. Entrambi lamentavano di aver percepito compensi (la cosiddetta "mercede") inferiori a quelli previsti dal Ccnl, di non aver fruito delle ferie e di non aver percepito l'indennità sostitutiva e, infine, di non aver avuto il Trattamento di fine rapporto. In primo grado, entrambi i ricorsi erano stati respinti dal Giudice del Lavoro di Roma.

Nel giudizio d'Appello la Corte - dopo aver riunito i due ricorsi in un unico procedimento - ha riconoscendo accoglibili le censure alle sentenze di primo grado, ha stabilito che sono pienamente fondati i diritti dei due detenuti lavoranti, riconoscendo loro le differenze retributive fra quanto percepito come mercede e quanto, invece, previsto dal Ccnl di categoria, l'indennità sostitutiva per le ferie non godute ed il trattamento di fine rapporto. Il Ministero della Giustizia è stato, altresì, condannato a pagare le spese di giudizio.

"La Corte d'Appello di Roma - ha concluso Marroni - ha stabilito che il diritto al lavoro, sancito dalla Costituzione, ha lo stesso valore sia per i liberi cittadini che per i detenuti. È una sentenza importante che avrà riflessi in tutta Italia visto che, di fatto, la manutenzione ordinaria delle carceri del nostro Paese è affidata ai detenuti lavoranti. Ora vigileremo attentamente affinché l'inevitabile aggravio di costi per le casse del Ministero della Giustizia, legato a tale sentenza, non si traduca in una diminuzione delle opportunità lavorative all'interno delle carceri".

Giustizia: storia di Gaddo, giardiniere di Rebibbia nel 2010 con lo stipendio "aggiornato" al 1993

PDF Stampa

Condividi

di Valeria Di Corrado

Il Tempo, 29 marzo 2014

Un giardiniere di Rebibbia è stato pagato fino a oggi con lo stipendio di 21 anni fa.

"È stata una gravidanza da elefante, ma finalmente, dopo otto anni di attesa, ho ottenuto giustizia". Gaddo Ferrari, 74 anni, ex detenuto nel carcere romano di Rebibbia, ha vinto in appello una causa civile contro il ministero della Giustizia.

Il dicastero è stato condannato a pagargli circa 10 mila euro di arretrati per l'attività di giardiniere svolta all'interno del penitenziario durante il periodo in cui vi era recluso per scontare la sua pena. La sezione lavoro della Corte d'appello di Roma ha riformato la sentenza di primo grado, riconoscendo che i compensi con cui era stata remunerata la sua prestazione lavorativa erano fermi ai minimi sindacali in vigore nel lontano 1993.

"Non ci speravo - confessa Ferrari - perché in Italia le cose vanno bene solo per chi non ne ha bisogno. La giustizia non sempre è giusta. Per giunta, in questo caso, la materia era delicata: è stato svelato che il ministero della Giustizia non tutelava i diritti dei detenuti". Originario del modenese, da quando è stato ristretto nella casa circondariale di Rebibbia, non ha più lasciato Roma.

Ora l'ex detenuto vive con la pensione minima e i 9.633 euro che gli dovrà pagare l'amministrazione, se deciderà di non ricorrere a una pronuncia della Corte di Cassazione, rappresentano un "bel regalo di Natale e una grandissima soddisfazione". "Dal primo novembre 2002 al 31 luglio 2006 mi sono preso cura degli spazi verdi all'interno del carcere - racconta Ferrari - facevo giardinaggio e mi occupavo dell'orto, in cui coltivavo pomodori e peperoni. Ho ereditato il pollice verde: mio padre e mio nonno erano agronomi".

Nella stessa sentenza, i giudici hanno accolto anche l'appello di un altro ex detenuto addetto alla lavanderia della Casa di reclusione di Civitavecchia da gennaio 2007 a maggio 2010. Nel suo caso il ministero della Giustizia è stato condannato a pagargli 5.713 euro, "come differenza di retribuzione, mensilità aggiuntive, ferie, rol e indennità di fine rapporto". "Tutte le circostanze esposte da ciascuno dei ricorrenti - si legge nella sentenza - trovano riscontro nelle copie dei cosiddetti estratti mercede e nei cedolini paga", dal dicastero mai "contestati in ordine alla loro correttezza".

"Si tratta di un riconoscimento che fa ben sperare - spiega Marco Tavernese, legale dei due ex detenuti - soprattutto perché in altre 40 cause simili, il giudice di primo grado (sempre lo stesso) si è pronunciato a favore del Ministero, che da circa 20 anni omette di aggiornare l'importo delle mercedi corrisposte ai detenuti-lavoratori. In alcuni casi li ha persino condannati a pagare le spese legali. Speriamo costituisca un precedente per le altre sentenze impugnate, le cui udienze sono fissate nei prossimi mesi".

L'articolo 22 della legge sull'ordinamento penitenziario (la n. 354 del 1975) stabilisce che la remunerazione del lavoro carcerario non sia inferiore ai due terzi dei contratti collettivi dei lavoratori esterni. Le tabelle andrebbero aggiornate ogni due anni da un'apposita commissione ministeriale, ma dal 1993 la commissione non si è più riunita. "I detenuti hanno diritto alle stesse garanzie di tutti gli altri lavoratori - ha commentato il garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni. È stata finalmente sanata una disparità di trattamento insopportabile data, a parità di lavoro prestato, solo dalla limitazione della libertà personale".=

### Vantaggi per l'Amministrazione Penitenziaria

- A) Drastica riduzione della recidiva tra i detenuti che seguono percorsi lavorativi reali e qualificati (lavoro vero), soprattutto per chi inizia all'interno del carcere con la possibilità di proseguire all'esterno in misura alternativa o in art. 21 O.P.;
- B) Pieno utilizzo e verifica qualitativa dei generi alimentari utilizzati per preparare i pasti, basato su conoscenze merceologiche puntuali delle materie prime utilizzate (che non vengono più gettate nella spazzatura) con ritorno in termini di soddisfazione degli utenti e di riduzione delle lamentele;
- C) Migliore qualità della vita all'interno del carcere, clima generalmente più sereno e diminuzione degli episodi di autolesionismo o violenza tra i detenuti o nei confronti degli agenti di P.P.;
- D) Risparmio del costo delle mercedi da corrispondere ai detenuti per il confezionamento dei pasti;
- E) Risorse economiche per i detenuti impegnati nel lavoro con una prospettiva reale di reinserimento sociale;
- F) Incremento dei posti di lavoro e relativa qualificazione per i detenuti;
- G) Creazione di posti di lavoro per persone non detenute che provengono dal mondo esterno;
- H) Risparmio nell'acquisto di prodotti e attrezzature per le pulizie;
- I) Risparmio relativo alle utenze;
- J) Risparmio relativo alla manutenzione ordinaria e talvolta a quella straordinaria;
- K) Risparmio in ordine alla gestione amministrativa e contabile dei detenuti;
- L) Inesistenza di contenziosi collegati all'attività lavorativa;
- M) Notevoli miglioramenti e quindi minori costi dal punto di vista sanitario interno (nomina del medico competenze aziendale, fornitura di manuali e procedure di autocontrollo sanitario, analisi e cure mediche ecc.). Attraverso il lavoro viene infatti garantita la sorveglianza sanitaria; chi lavora è tenuto costantemente sotto la stretta sorveglianza del medico del lavoro, garantendo la tutela della salute dei detenuti e idonee condizioni igienico-sanitarie dei luoghi di lavoro, in un contesto dove l'attenzione e la cura della salute sono quasi inesistenti. Inoltre, secondo i dati ISTAT, **tra chi lavora diminuiscono radicalmente la necessità di cure mediche, di ricoveri ospedalieri e il ricorso ai farmaci**;
- N) Maggiori entrate in termini fiscali e contributivi: i detenuti che lavorano producono benefici molto importanti per le casse dello Stato e per le vittime dei reati:
- IRPEF;
  - contributi (relativi a tutto il personale non detenuto impiegato per lo svolgimento delle attività);
  - spese di mantenimento;
  - multe e risarcimento danni (che i detenuti versano attraverso il quinto dello stipendio);
- Si calcola che ogni detenuto che può beneficiare di un lavoro regolare per queste voci versi mediamente tra 4.000 e 5.000 euro l'anno.
- O) Maggiore autonomia economica dei detenuti, che consente la possibilità di mantenimento delle famiglie d'origine, aiutando situazioni altrimenti a rischio di abbandono e disperazione (mogli e figli anche molto piccoli, genitori spesso anziani); i lavoratori stranieri, soprattutto quelli provenienti dai paesi più poveri che lavorando in carcere possono mantenere le famiglie di origine con soli 100 euro al mese, il resto lo risparmiano imparando a lavorare e con un lavoro e un'educazione rientrano ai loro paesi più volentieri.
- P) Diminuisce la necessità di agenti di Polizia Penitenziaria.
- Q) Adempimenti di legge relativi all'attività di trasformazione alimentare.
- R) Attivazione, incremento e miglioramento delle relazioni con il territorio, con la cittadinanza e le istituzioni.